

## TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = Il guardasigilli presenta cinque progetti di legge: modificazioni all'ordinamento dei giurati coll'aggiunta di disposizioni relative ai dibattimenti davanti le Corti di assise; obbligo della celebrazione del matrimonio civile prima dell'ecclesiastico; esercizio della professione di avvocato e procuratore; riordinamento del notariato; modificazioni al Codice di procedura penale intorno al mandato di comparizione, di cattura e della libertà provvisoria degli imputati — Deliberazioni di urgenza. = Istanza del deputato Fossa sopra altri progetti. = Annunzio d'interrogazione del deputato Guerrieri Gonzaga — Risposta del ministro guardasigilli. = Istanza del deputato Cavallotti circa una domanda di procedimento contro di lui inoltrata. = Discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia pel 1874 — Istanze, questioni e domande diverse dei deputati Pissavini, Manfrin, Della Rocca, Varè, De Portis, Nicotera, Romano, Mancini, e risposte ai diversi oratori del ministro guardasigilli — Spiegazioni del relatore De Donno sulla compilazione della relazione e sul significato della medesima — Spiegazioni del guardasigilli — Chiusura della discussione generale. = Nomina del deputato Guerrieri Gonzaga a membro di una Giunta. = Presentazione di un disegno di legge per la convalidazione di decreti reali di prelevamento per spese impreviste nel bilancio 1873 del Ministero delle finanze. = Spiegazioni del deputato Ruspoli Emanuele sul libretto ferroviario da lui smarrito, e sua domanda di procedimento — Adesione al procedimento del deputato Corrado, espressa dal deputato Pissavini — Dichiarazione del guardasigilli.

La seduta è aperta all'1 35 pomeridiane.

PISSAVINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

MASSARI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

793. La Camera di commercio di Aquila negli Abruzzi, nell'invitare la rappresentanza nazionale ad affrettare la discussione del progetto di legge intorno alla circolazione cartacea, esprime il voto che col medesimo si applichi il principio della più ampia libertà proclamando l'uguaglianza di diritti delle Banche tutte.

794. Andreani Francesco ed altri cittadini di Livorno rivolgono vive istanze perchè l'istruzione sia decretata obbligatoria e laica.

### ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Presidenza ha ricevuto la seguente lettera:

« In conformità dell'articolo 33 della legge 17

maggio 1863, n° 1270, si onora il sottoscritto di presentare al Parlamento il rapporto sulla direzione morale e sulla situazione materiale delle gestioni della Cassa dei depositi e prestiti a tutto il 1872, accompagnandone un esemplare a cotesta Eccellentissima Presidenza. Identica trasmissione è stata fatta all'altro ramo del Parlamento.

« Il presidente della Commissione di vigilanza. — A. Berretta. »

Questa relazione verrà stampata e distribuita ai signori deputati. (V. Stampato n° 46)

L'onorevole Puccioni, per affari urgenti, chiede un congedo di giorni 15.

(È accordato.)

### PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il signor ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

VIGLIANI, ministro di grazia e giustizia. Signori,

ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge: l'uno per modificazioni al Codice di procedura penale intorno ai mandati di comparizione e di cattura ed alla libertà provvisoria degli imputati; l'altro intorno all'obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso. (*Bravo!*) (V. *Stampati n° 47-48*)

Entrambi questi progetti parmi che si raccomandino evidentemente alle vostre sollecitudini.

Coll'uno farete cessare i dolori di molte persone che giacciono in carcere; coll'altro provvederete ad un grande inconveniente che turba generalmente lo stato delle famiglie in Italia.

Ho inoltre l'onore di riproporre alla Camera tre progetti di legge che da gran tempo sono innanzi al Parlamento e che nell'ultima Sessione non ebbero l'onore di essere discussi.

Il primo riguarda l'esercizio delle professioni di avvocato ed di procuratore. (V. *Stampato n° 49*)

L'onorevole Oliva ha recentemente presentata alla Camera la sua relazione, ed io la pregherei di voler confermare il mandato alla Commissione, che già ebbe ad occuparsene, per aprir così la via ad una pronta discussione.

Il secondo progetto riguarda il riordinamento del notariato. (V. *Stampato n° 51*). Anche questo progetto si trova da lungo tempo dinanzi al Parlamento. Fu introdotto davanti al Senato nel 1866; presentato e ripresentato più volte davanti a questa Camera. La Commissione a cui voi ne avete commesso l'esame, finora non ha presentato alcun lavoro. La questione che esso riguarda è della massima urgenza, giacchè la condizione del notariato in Italia esige pronti provvedimenti. Attualmente vi è molta confusione nell'esercizio di questa professione, la quale, come voi sapete, interessa grandemente tutte le classi della società; epperò io non posso che raccomandare vivamente alla Camera di voler commettere alla stessa Commissione, o ad altra Commissione speciale, l'esame di questo progetto di legge, che per la sua natura esige di essere esaminato da persone che abbiano peculiare cognizione della materia.

Il terzo progetto riguarda la costituzione dei giurì. (V. *Stampato n° 50*). Su questo progetto l'onorevole Puccioni vi presentò, nell'ultima Sessione, la sua relazione, e sebbene sul finire della stessa si sperasse che potesse essere discusso cotesto schema di legge, di cui era generalmente riconosciuta non meno l'importanza che l'urgenza, pur tuttavia esso non fu portato a discussione.

Io, profittando di alcune osservazioni della vostra Giunta che mi sono sembrate molto savie, vi

propongo un'aggiunta e questa riguarda il procedimento davanti alle Corti d'assise. La vostra Giunta osservò che il progetto, presentato dal mio predecessore alla Camera, non avrebbe potuto produrre tutti gli effetti che se ne aspettavano, quando mancasse l'altra parte che riguarda la forma del procedimento; ora a questa parte appunto tende a provvedere l'aggiunta che vi presento. Ve ne raccomando poi in ispecial modo la sollecita discussione, e non credo necessario di spiegarne le ragioni, perchè ormai si è parlato molto, e nel Parlamento e fuori, dell'importanza di questa legge; e similmente vi prego di voler commettere all'esame della stessa Commissione che si occupò del primitivo progetto, cotesta aggiunta che ho creduto opportuno di farvi.

**PRESIDENTE.** Si dà atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi progetti di legge.

**PISSAVINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pissavini intende parlare intorno alle mozioni fatte dall'onorevole ministro?

**PISSAVINI.** Precisamente. Due dei progetti presentati dall'onorevole guardasigilli erano attesi con ansietà dalla Camera e con viva impazienza dal paese. Questi progetti sono: quello che concerne le modificazioni al Codice di procedura penale intorno ai mandati di comparizione, di cattura ed alla libertà provvisoria degli imputati; l'altro quello che impone l'obbligo della celebrazione del matrimonio civile prima del rito religioso. L'onorevole guardasigilli colla presentazione di tali progetti ha reso un vero omaggio alla pubblica opinione. Spetta ora al Parlamento occuparsene con molta sollecitudine. Ed a ciò conseguire, spero che la Camera vorrà annuire alla mia domanda dichiarando questi due progetti d'urgenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pissavini chiede che due dei progetti stati presentati dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, quello intorno alla celebrazione del matrimonio civile prima del matrimonio religioso e l'altro sul carcere preventivo, sieno dichiarati d'urgenza.

(La Camera approva.)

L'onorevole Fossa ha la parola.

**FOSSA.** Fra i vari progetti di legge che l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha riprodotto non sono compresi quello relativo alle modificazioni dell'ordinamento giudiziario, e l'altro non meno urgente che riguarda il riordinamento della Corte di cassazione, già stati approvati dal Senato. Ciò potrebbe far credere alla Camera, potrebbe far credere al paese che fosse intendimento dell'onorevole

signor ministro di non più riprodurli, di abbandonarli. Che cosa si propone esso di fare, quali sono i suoi divisamenti in proposito? Intende egli di ripresentare quei due progetti di legge alla Camera tali e come sono stati approvati dal Senato, o con delle modificazioni? Li ripresenterà subito, ovvero intende di farne ancora per lungo tempo oggetto dei suoi studi?

Prego l'onorevole signor ministro a voler dare alla Camera, a voler dare al paese le necessarie spiegazioni su questo argomento, e spero che egli non troverà la mia preghiera indiscreta.

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Fossa, prima mi corre l'obbligo d'invitare la Camera a deliberare sulla proposta fatta dall'onorevole ministro di grazia e giustizia che, cioè, il progetto di legge intorno all'esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore sia ripreso allo stato di relazione nel quale si trovava, ed affidato alla stessa Commissione.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(La Camera approva.)

Eguale proposta fa l'onorevole ministro interno al progetto per le riforme da introdursi all'istituzione dei giurati, e chiede che questo progetto sia ripreso allo stato di relazione e rimesso alla stessa Commissione.

Se non vi sono opposizioni, anche questa proposta s'intenderà approvata.

(La Camera approva.)

Finalmente l'onorevole ministro chiede che il progetto di legge intorno all'esercizio della professione del notariato sia rinviato alla stessa Commissione che fu nominata già dalla Camera.

Se non vi sono obiezioni, anche questa proposta s'intenderà approvata.

(La Camera approva.)

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Posso rispondere immediatamente al desiderio che ha espresso l'onorevole Fossa.

Io sono lieto di poterlo assicurare che non intendo di abbandonare il progetto, presentato dall'onorevole mio predecessore, di modificazioni all'ordinamento giudiziario; ma siccome è mio divisamento d'introdurvi alcune variazioni, e di limitarlo a quelle disposizioni che sono più necessarie e più urgenti, così non ne ho fatta la presentazione in questo momento. E, siccome non vorrei nemmeno sopraccaricare questo ramo del Parlamento di altri lavori, mentre veggo che già ne ha molti dinanzi ed abbastanza gravi, e pei quali occorre un ben lungo

e maturo esame, così penserei di presentare quel progetto al Senato, il quale ebbe già ad esaminare il primo disegno di legge formulato dal mio antecessore.

**FOSSA.** Nella preghiera che ho rivolta all'onorevole signor ministro, io ho accennato anche al progetto di legge pel riordinamento della Corte di cassazione. Se grande è l'importanza del progetto di legge concernente le modificazioni dell'ordinamento giudiziario, grandissima è quella del progetto relativo alla Cassazione. Il primo, sebbene a mio giudizio sia assai lontano dal soddisfare a tutti i bisogni dell'amministrazione della giustizia, ci porgerà tuttavia l'occasione di un'ampia discussione sulle grandi riforme che il paese, nell'amministrazione della giustizia, reclama ed aspetta. Il secondo è destinato a togliere dalla nostra legislazione il più condannabile degli assurdi, la coesistenza delle quattro Corti di cassazione. Quest'altro progetto adunque è, non solo di tutta importanza, ma anche della massima urgenza. Sarei grato all'onorevole signor ministro se anche a riguardo del medesimo egli volesse dare qualche spiegazione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Non ho fatto attenzione a questa parte, ma vengo immediatamente a soddisfare il suo desiderio.

La Camera è ben convinta che è una necessità ineluttabile il provvedere alla suprema magistratura del paese; però la Camera conosce le gravi difficoltà che si sono sollevate intorno a questo argomento.

Io me ne sto occupando di proposito e sto studiando precisamente il modo di superare coteste difficoltà, e dare alla suprema magistratura quell'ordinamento che più le conviene.

Si assicuri quindi l'onorevole Fossa e la Camera che mi farò la più grande sollecitudine di sottoporle il risultato dei miei studi, subito che sarò in grado di poter presentare un progetto che possa meritare l'approvazione della Camera.

**PRESIDENTE.** La parola spetta ora all'onorevole Nicotera.

**NICOTERA.** Io intendo parlare nella discussione generale.

**PRESIDENTE.** Allora lo iscriverò.

#### ANNUNZIO DI UN'INTERROGAZIONE.

**PRESIDENTE.** Prima di entrare nella discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, debbo comunicare alla Camera una domanda d'interrogazione che fu presentata dall'onorevole Guerrieri-Gonzaga, che è la seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor ministro di grazia e giustizia sull'attitudine che egli intende di assumere rimpetto all'elezione avvenuta per iniziativa popolare nelle parrocchie di San Giovanni del Dosso e di Frassinò, nella provincia di Mantova. »

Prego l'onorevole ministro a voler dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Siccome l'interrogazione dell'onorevole deputato ed egregio mio amico Guerrieri-Gonzaga riguarda la materia dei culti, e noi stiamo per intraprendere la discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, così io lo pregherei di volere attendere la discussione della parte del bilancio stesso relativa ai culti per fare la sua interrogazione, alla quale io mi farò un dovere di rispondere.

**PRESIDENTE.** Allora l'interrogazione potrà aver luogo quando si aprirà la discussione sul titolo dei culti.

Vi acconsente l'onorevole Guerrieri-Gonzaga?

**GUERRIERI-GONZAGA.** Vi acconsento.

#### INCIDENTE DEL DEPUTATO CAVALLOTTI.

**CAVALLOTTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su di che domanda la parola?

**CAVALLOTTI.** Sul verbale di ieri.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CAVALLOTTI.** Ho domandata la parola per fare una dichiarazione all'onorevole presidente e ai miei onorevoli colleghi.

Ho sentito che ieri, me assente, è stata data lettura dall'onorevole presidente di una domanda della Corte d'appello a procedere contro di me per reato di stampa, e cioè per titolo di offesa alla Dinastia ed adesione ad altra forma di Governo, dipendentemente dalla pubblicazione del mio volume di poesie. Questo processo era già in corso, anzi stava per presentarmi tra breve tempo alla Corte d'assise, quando avvenne la mia elezione.

L'ordinanza della Corte d'appello che revocò il mandato di cattura e ordinò la sospensione della procedura ha provocato una vivace polemica nella opinione pubblica e nella stampa. Le deliberazioni della Camera sulla interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto e l'ordinanza della Corte d'appello, che ad esse si appoggiavano, furono vivamente criticate. Qualche scrittore anzi, che siede contemporaneamente in quest'Aula, fece appunto alla Camera d'intendere, colle sue deliberazioni sull'articolo 45, ad istaurare un privilegio offensivo della

eguaglianza dei cittadini e a costituire in certo modo l'Assemblea nazionale in un'Assemblea di tanti piccoli sovrani. Si andò persino, da questo mio collega, a stampare la domanda della Corte d'appello sotto il titolo umoristico: *A che cosa serve l'ufficio di deputato.*

Io non entro nell'interpretazione dell'articolo 45, perchè è una questione già esaurita dalla Camera. Se sarà il caso di risollevarla, sarà quando si dovrà decidere sulla domanda della Corte d'appello di Milano. Io domando soltanto che la Camera prenda atto di un mio voto, affinchè i miei colleghi, nelle deliberazioni degli uffici intorno alla domanda di procedere ne tengano il debito conto. E la preghiera mia è che le conclusioni degli uffici siano unanimi per la concessione della autorizzazione richiesta. Io domando che l'autorizzazione a procedere contro di me venga concessa, perchè io devo per rispetto a me stesso e per rispetto ai miei colleghi, fra i quali ho l'onore di sedere, di respingere le interpretazioni sulla sospensione di quella procedura, le quali accompagnarono il mio ingresso qua dentro. Io lo domando perchè voglio aver occasione di provare coi fatti che non è per sottrarmi alla giustizia del mio paese nè alla responsabilità delle mie opere che ho accettato il mandato di rappresentante.

Domando infine che l'autorizzazione a procedere venga concessa, perchè io affretto col desiderio l'istante di poter mostrare e provare innanzi ai giudici del mio paese che in me il deputato, il cittadino, il poeta ed il pubblicista non sono quattro persone distinte, con quattro distinte opinioni, ma una persona sola con una opinione sola; e che non sono venuto qui per mettermi all'ombra di nessun privilegio, bensì per domandare l'abolizione di tutti, dal basso fino in su.

**PRESIDENTE.** La domanda di autorizzazione a procedere, della quale ha parlato l'onorevole Cavallotti, verrà distribuita domani ai deputati, e la Camera farà poi quel conto che crederà del desiderio da lui espresso.

#### DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PEL 1874.

(V. Stampato n° 4-205)

**PRESIDENTE.** Ora si apre la discussione generale sul bilancio di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

La parola spetta all'onorevole Pissavini.

**PISSAVINI.** La presentazione testè fatta dall'ono-

revolesse ministro di grazia e giustizia di un progetto di legge tendente a temperare le tristi conseguenze che provengono dal numero stragrande di matrimoni religiosi celebrati senza la formalità del matrimonio civile mi dispensa dall'entrare in quelle considerazioni, che era mio intendimento di sottoporre alla Camera, circa ai danni gravissimi che dalla violazione della legge che riguarda il civil matrimonio per parte di un partito avverso alle nostre istituzioni, ne possono derivare ad ingannate famiglie, a figli innocenti ed al consorzio sociale.

Mi limito perciò a pregare l'onorevole guardasigilli di rivolgere la sua attenzione sopra un altro fatto che, quantunque si verifichi in scala molto più tenue, tuttavia può recare delle conseguenze assai funeste.

Credo che all'oculatezza dell'onorevole guardasigilli non sarà certo sfuggito, che vi ha in paese una classe di persone, la quale, abusando della condizione privilegiata in cui trovasi, cerca di insinuare ai padri di famiglia la massima di omettere la registrazione all'ufficio dello stato civile degli atti di nascita dei loro figli maschi, assicurandoli che, così operando, i loro figli non possono essere ricercati per adempiere all'obbligo degli atti civili e segnatamente a quello di leva. È certo che questo fatto non è tanto grave come l'altro, a cui ha provveduto col progetto di legge testè presentato l'onorevole guardasigilli.

Parmi però che interessando assai da vicino le sorti della famiglia e la tutela dei dritti dei figli, debba non solo attrarre l'attenzione dell'egregio guardasigilli, ma sia ben anche dovere del Governo di porre riparo a quest'abuso il più presto possibile ed in modo efficace.

Nel rivolgere quindi all'onorevole Vigliani una parola di lode, per avere presentato uno schema di legge tendente ad imporre ai cittadini l'obbligo del matrimonio civile prima d'ogni rito religioso, da me più volte reclamato, non posso astenermi dall'instare calorosamente, perchè sia pur cortese di occuparsi dell'argomento non meno grave sul quale richiama testè la sua attenzione e vegga se non sia il caso di prendere anche al riguardo qualche provvidenza.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Molto giusto e savio è il desiderio, che vi ha espresso l'onorevole deputato Pissavini. Non vi ha dubbio che è grandissima l'importanza degli atti di nascita, e che vi ha pur motivo di sospettare che alcuni tentino di sottrarsi all'iscrizione negli atti dello stato civile per sfuggire all'adempimento di taluni doveri civili. Però io ebbi occasione di riconoscere nel Ministero, che

già il mio predecessore si occupò di quest'argomento dietro l'eccitamento, se non erro, del medesimo deputato Pissavini; ed una circolare è stata mandata agli ufficiali del pubblico Ministero, che, come sa l'onorevole deputato, hanno lo speciale incarico di iavigilare sopra la tenuta dei registri dello stato civile, acciocchè eccitassero gli ufficiali dello stato civile a tenere ben d'occhio le nascite non meno che i matrimoni, ed a riconoscere se realmente esistesse l'abuso che è stato accennato dall'onorevole Pissavini, e, quando esistesse, adoperare quei mezzi che le nostre leggi penali somministrano.

Io ho motivo di credere che le istruzioni date dal mio antecessore basteranno a produrre l'effetto che si desidera, a rendere cioè regolare quest'importante parte del servizio dello stato civile; ma, ove per avventura mi accorgessi che quelle istruzioni non abbiano raggiunto il loro effetto, assicuro l'onorevole deputato e la Camera che ricorrerò ad altri espedienti, e ad altri rimedi, per ottenere che vengano esattamente osservate le disposizioni che riguardano lo stato civile.

**PISSAVINI.** La ringrazio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manfrin ha facoltà di parlare.

**MANFRIN.** Veramente io non era iscritto che per parlare sopra due capitoli, poi, per sollecitare maggiormente la discussione di questo bilancio, seelsi di parlare nella discussione generale e prendere così la parola una sola volta.

Non è mia intenzione rivolgere alcun biasimo all'onorevole guardasigilli, egli è da troppo poco tempo alla direzione del Ministero di grazia e giustizia; d'altronde intendo parlare di riforme, ed è giusto che su questo proposito si vada lentamente.

Premetterò coll'osservare che presso tutte le amministrazioni si sono introdotti degli ordinamenti per l'ammissione degli impiegati. Vi sono regolamenti diversi i quali non hanno ancora l'unità di concetto, ottenibile soltanto col mezzo della uniformità. Tuttavia qualche cosa si è fatto. Si sono introdotti degli esami, furono fatte delle categorie, ed è certo che il personale nostro da qualche anno a questa parte si è di molto migliorato.

Mi sia ancora permesso di avvertire come per l'ammissione degli impiegati sonovi per tutto il mondo civile delle regole speciali, anzi, direi, vi è una preoccupazione generale per fare che il corpo degli impiegati sia scelto fra i migliori. Persino l'Inghilterra ha abbandonato il suo vecchio sistema che stabiliva essere gl'impieghi una emanazione della Corona, e la regina Vittoria ha dati tutti i suoi dritti ad una Commissione esaminatrice.

E specialmente la cura e la sollecitudine si dimostrano nello scegliere gl'impiegati che debbono appartenere all'ordine giudiziario. Certo i miei onorevoli colleghi ricorderanno come in Germania occorrono tre esami e vi siano fino a cinque anni di pratica prima di poter essere ammessi nel corpo giudiziario.

Nel progetto di legge che è stato discusso in Comitato nella passata Sessione, intorno allo stato degl'impiegati civili, progetto esaminato da una Commissione che presentò la sua relazione unita ad un controprogetto, fu trattata anche la parte che riguarda gl'impiegati del Ministero di grazia e giustizia, e nella relazione vi è questo periodo che chiedo il permesso di leggere :

« Occorre infine una modificazione tendente a constatare che l'attuale disegno di legge deve valere per tutti gl'impiegati del Ministero di grazia e giustizia, o da esso dipendenti che non appartengono alla magistratura. Il modo col quale si assicura che ebbero luogo talune volte gli avanzamenti in quel dicastero, il passaggio cioè d'impiegati amministrativi alla magistratura e viceversa, suggerisce come indispensabile siffatto provvedimento. »

Ecco il modo nel quale procedono le cose nel Ministero di grazia e giustizia. Entra in questo Ministero un volontario, poi esce dagli uffici centrali e passa nella Procura di Stato, ritorna agli uffici centrali, poi di nuovo alla magistratura. Così in breve volgere d'anni un individuo giunge ai sommi gradi, passando, mi sia permessa l'espressione, passando sulla testa ad una quantità di disgraziati, i quali colla fronte già calva ed i capelli canuti aspettano indarno l'ora della giustizia.

In questo stato di cose, me lo concederò l'onorevole ministro, abbisogna tutto un riordinamento. So benissimo che alcuni predecessori dell'attuale guardasigilli si sono studiati di porre rimedio a questo stato di cose, ma so d'altra parte che, per la forza d'inerzia che si è manifestata e che è potentissima nel suo dicastero, non si è venuto ad alcuna conclusione. Nell'esposizione finanziaria fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, ho fatto plauso quando egli accennava a volere scuotere taluni gioghi finora troppo sommessamente sopportati. Ora io nutro fiducia, anzi, dirò, mi tengo certo, essendo difficile che nello stesso Gabinetto vi sieno due diversi indirizzi, mi tengo certo, dico, che l'onorevole guardasigilli vorrà studiare il modo di porre efficace rimedio alle anomalie che sono venute notando.

Passando ad altro argomento, avrei un secondo appunto sul quale richiamo tutta l'attenzione del-

l'onorevole ministro, ed è propriamente l'argomento che riguarda l'Economato. Per amore di brevità dichiaro che non è qui mia intenzione di addentrarmi nel modo con cui è condotta l'amministrazione del Fondo del culto o l'amministrazione degli Economati; non parlerò neppure della loro velleità di autonomia, quantunque, e rispetto all'amministrazione e rispetto alla subordinazione, vi sarebbe parecchio a che dire, e non per autorità mia, ma per l'autorità della stessa Commissione di sorveglianza, la quale ha pubblicato il suo rapporto, redatto da un autorevole membro dell'altro ramo del Parlamento. Io non mi inoltrerò, dico, in questa discussione, perchè, avendo avuto l'onore di udire ufficialmente, nel seno della Commissione del bilancio, quali sieno gli intendimenti dell'onorevole guardasigilli in proposito, non lo tedierò con ripetizioni e non vorrò pressarlo per adempimenti che so benissimo gli è impossibile possa compiere in questo momento.

Restringo solo il mio compito ad accennare ad un fatto gravissimo, forse ignorato da buona parte dei miei colleghi, il quale fatto inasprisce assai i rapporti già poco ridenti del Governo con la gerarchia ecclesiastica.

Noi tutti deploriamo l'abbandono in cui è lasciato il clero minore, noi tutti ci doliamo di vedere degli uomini che possono essere degli onesti cittadini, i quali vengono strappati a forza da noi e condotti ad ingrossare le file di un esercito il quale tende alla rovina del nostro paese.

A siffatto rammarico si dice che non vi è rimedio, imperocchè, avendo stabilito noi il principio della separazione, non possiamo far contro a tale massima. Dicesi insomma essere un'azione negativa alla quale non si ha nulla a contrapporre senza nuocere all'indirizzo generale. Se non che, mi consta che, non dirò il Governo, ma una istituzione governativa dal Governo dipendente, checchè in contrario mi si voglia dire, oltrepassa il campo dell'azione negativa e viene nell'azione positiva; in altre parole, l'Economato presta il braccio dello Stato per aggravare la situazione che noi tutti deploriamo.

Questa prestazione del braccio secolare si fa a questo modo. Quando ha luogo una sentenza ecclesiastica, gli Economati, quasi si trattasse di un decreto regio, si affrettano ad eseguire questa sentenza in modo che l'autorità ecclesiastica colpisce spiritualmente, e gli Economati colpiscono corporalmente, privando il colpito della temporalità.

Questo fatto è una trasgressione del principio, che noi stessi ci siamo imposti, della separazione.

Ma si va più in là. Il decreto del settembre 1860

il quale dà le norme per l'Economato regio, viene oltrepassato dal regolamento, dando il regolamento delle facoltà molto maggiori che non dava il decreto. Mi sia permesso di leggerne l'articolo 3 :

« Ove gli economi generali o subeconomi incontrassero resistenza od opposizione ad esercitare i loro uffici e specialmente ad assumere il possesso dei beni vacanti potranno ottenere, sia dal pubblico Ministero sia dai giudici locali, il necessario appoggio legale anche coll'uso dei mezzi coattivi. »

Non si tratta quindi di un'autorità come sarebbe quella amministrativa la quale può andare dinanzi ai tribunali, ma il braccio secolare, la mano regia è data agli Economati i quali immediatamente e di loro autorità possono agire.

Io qui dichiaro e nettamente dichiaro che, se i nostri rapporti colla gerarchia ecclesiastica fossero buoni e quieti, non avrei mossa questa questione, imperocchè allora le penalità verterebbero intorno a questioni disciplinari e di morale, e per mia parte trovo giustissimo che delle persone le quali intraprendono una carriera fra i di cui compiti avvi quello di essere modello agli altri, siano soggetti a gravi discipline; ma siccome vi è un'altra ragione potentissima che pur troppo oggi prevale, qual è la politica, per questo mi sono indotto a notare questa anomalia all'onorevole guardasigilli.

Pur troppo noi tutti sappiamo come vadano le cose; tutti noi interrogati avremmo degli esempi da portare su questo proposito; ed anche ieri, parlando coll'onorevole Finzi, mi dimostrava quanto grave fosse questo stato di cose nella sua provincia, e come delle onorevolissime persone fossero ridotte alla fame, nell'incapacità di provvedere al proprio vitto, e non mi può uscire di mente il caso di un venerando vecchio che, compagno di prigione dell'onorevole Cavalletto, che mi duole di non vedere in questo recinto, e credo anche dell'onorevole Finzi, il quale avendo contratto nella sua lunga prigione delle gravi sofferenze, ed essendo costretto a tenersi la barba, per questa barba fu sospeso *a divinis*.

Per questa condizione di cose, per questa obbedienza passiva degli Economati alle sentenze dei capi gerarchici di un'autorità estranea alla autorità civile, noi abbiamo questo fatto, che noi stessi colpiamo i nostri amici, che noi stessi obblighiamo una quantità di cittadini, che sarebbero tranquilli, a compiere degli atti contro di noi, in altre parole con una mano noi facciamo, coll'altra disfacciamo. Questo stato di cose, me lo concederà l'onorevole guardasigilli, non può continuare.

Questo stato di cose è anche contrario allo spirito dell'istituzione. Certo non occorre che io dica all'onorevole guardasigilli qual sia lo spirito dell'istituzione, bisogna ad ogni modo che accenni soltanto all'articolo secondo del decreto, il quale dice che quest'istituzione deve giovare a migliorare la condizione dei parroci e dei sacerdoti bisognosi alle spese di culto, ed al restauro delle chiese povere e ad opere di carità. Questa istituzione la quale può servire, e pur troppo in taluni casi serve di passivo strumento a vendette politiche, non ha più ragione di essere.

È vero che finora negli Economati si è fatta una differenza fra i capi gerarchici che avevano ottenuto l'*exequatur* da quelli che non l'avevano ottenuto; nell'un caso si concede, nell'altro no.

Ma questo poco monta, e pur troppo poco giova; basta soltanto far conoscere che quando si vuole si fa, e che il desiderio mio è quello di non vedere gli Economati prestare il braccio secolare all'autorità ecclesiastica.

Insisto pertanto onde a questo venga posto rimedio, rimedio che al certo gioverà assai anche per trovare quel *modus vivendi* che tutti cercano inutilmente, e che, per così dire, è diventato la pietra filosofale dei tempi moderni.

Era mio intendimento ancora di rivolgere l'attenzione dell'onorevole guardasigilli rispetto alla elezione dei parroci; ma siccome sono stato prevenuto da un onorevole membro di questa Camera, io lascierò intatto l'argomento. Solo mi permetterò di dire essere questione gravissima per interesse generale, ed esserlo anche per mia parte per interesse locale.

Diffatti nella provincia mia sopra 105 parrocchie ve ne sono 24 l'elezione dei cui parroci è lasciata ai popolani. E questo stato di cose può per avventura essere cagione che altri vogliano imitare, avendo esempi continui e prossimi; imperocchè non è tanto per spirito nuovo che oggi questa idea può farsi strada, ma perchè le popolazioni possono accampare vecchi diritti che finora non sono stati intesi o non fu creduto bene esaudirli.

Non continuerò, ripeto, su quest'argomento, e nutro fiducia che l'onorevole guardasigilli non si attenga nella sua risposta a platonici intendimenti, ma trovi modo d'impedire ciò che molto facilmente può avvenire che, cioè, in una stessa parrocchia vi siano due parroci, uno pagato dal municipio, l'altro dall'Economato regio.

E qui fo punto.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Con poche e fran-

che dichiarazioni mi farò a chiarire la Camera intorno ai diversi oggetti che hanno formato materia del discorso dell'onorevole deputato Manfrin.

Egli cominciò a fare osservazioni sopra il regolamento interno del Ministero di grazia e giustizia e particolarmente sopra le disposizioni che regolano le condizioni di ammissione degli impiegati nel Ministero. Passava a confrontare queste condizioni con quelle che la legge prescrive per l'ammissione nell'ordine giudiziario, e quindi si tratteneva sopra il passaggio, che egli diceva abusivo, dall'amministrazione centrale all'ordine giudiziario, notando precipuamente le diversità che esistono tra i requisiti che si esigono per l'una e per l'altra carriera.

Io comincerò dal dichiarare che ho sempre desiderato e ancora desidero vivamente che tutti i Ministeri abbiano regolamenti, per quanto è possibile, uniformi; e vorrei che quel voto, che è stato nella Camera ripetutamente manifestato, che i regolamenti fatti per i diversi Ministeri venissero sottoposti all'approvazione del Parlamento e convertiti in legge, fosse una buona volta attuato, acciocchè gli ordinamenti delle amministrazioni centrali acquistassero un carattere d'invariabilità, che veramente sarebbe desiderabile, per far cessare quella continua ed affaticante loro mutazione a cui da gran tempo assiste il paese. Ma poichè questo non è stato fatto ancora, restringendomi al regolamento che riguarda il Ministero di grazia e giustizia, dirò, che recentemente l'onorevole mio antecessore lo ha riformato, e credo che questa fosse per lo meno la terza o la quarta riforma di quel regolamento; ma l'ha riformato nel senso di renderlo conforme alla maggioranza dei regolamenti che sono in vigore per gli altri Ministeri.

È poi da ritenere, specialmente per ciò che riguarda l'oggetto dell'osservazione dell'onorevole Manfrin, che le disposizioni di quest'ultimo regolamento relativo alle condizioni d'ammissione degli impiegati nel Ministero, si assomigliano molto e quasi sono identiche con quelle che regolano l'ammissione nell'ordine giudiziario, e credo anzi che sia stato particolare intento del mio onorevole antecessore di rendere uguale la condizione degli impiegati dell'amministrazione centrale e dei funzionari dell'ordine giudiziario, onde rendere facile il passaggio dall'una all'altro, senza offendere i titoli e i diritti di carriera delle due classi rispettive d'impiegati.

Quanto al passaggio che alcune volte, e forse troppo frequentemente è accaduto, di impiegati del Ministero all'ordine giudiziario, ed al ritorno poi dall'ordine giudiziario al Ministero, io l'ho

sempre deplorato. Io credo che sia un cattivo sistema; penso che valga molto a disgustare gli impiegati tanto dell'una che dell'altra carriera; e certo riesce ad esercitare d'ordinario atti di favore, che se stanno male in tutte le amministrazioni, sono poi molto disdicevoli in quella che s'intitola della giustizia; quindi posso assicurare la Camera che non intendo di ammettere più questi passaggi. Io intendo di lasciare la magistratura sugli scanni della magistratura; gli impiegati dell'amministrazione agli scrittoi dell'amministrazione. (*Viva approvazione*)

Credo che con questo mezzo si faranno tacere tutte le querele, e tutti potranno godere tranquillamente i loro diritti di carriera.

Vengo all'altro argomento che riguarda gli Economi. Parmi, se ho ben intese le parole dell'onorevole deputato Manfrin, che egli si sia principalmente preoccupato della esecuzione che gli Economi danno a sentenze ecclesiastiche, pronunciate per motivi di disciplina, contro membri del clero inferiore. Egli ha deplorato le condizioni in cui si trova in Italia il clero inferiore; ed a questo riguardo io non posso che far eco alle sue parole. Io ho sempre deplorato, e deploro ancora, che l'Italia non abbia mai potuto arrecare un efficace sollievo alla condizione del clero inferiore. Io penso che se, abolendo le corporazioni religiose, abolendo molti altri enti ecclesiastici e introducendo un buon sistema d'amministrazione, si fosse trovato modo (e a me pare che si potesse) di rivolgere le spoglie di quegli enti soppressi a vantaggio del clero minore, forse la questione religiosa, la nostra questione colla Chiesa, si troverebbe in condizioni migliori. (*Movimento di approvazione*) Ma questo non si potè fare finora.

Io anelo veramente al momento che le amministrazioni le quali hanno per iscopo di soccorrere il clero inferiore, si trovino abbastanza provviste di mezzi, per fare, almeno in parte, ciò che è stato un voto costante del Parlamento. Sgraziatamente, per ora, poco o nulla possiamo fare. Voi conoscete la situazione finanziaria dell'amministrazione del Fondo pel culto; invece di presentarci dei risultati attivi essa ci presenta dei risultati passivi; invece di sollevare la finanza, chiede fondi alla finanza, e vive dei fondi che escono dalle casse dell'erario pubblico.

In questa condizione di cose sarebbe un sogno lo sperare di trarne somme per sollevare il clero inferiore; ma spero che, in un tempo più o meno prossimo, potremo almeno intraprendere quest'opera di riparazione verso quel clero che, essendo il più laborioso, e, dico anche, il più benemerito delle classi

operanti, ha maggiori diritti ai nostri riguardi, maggiori diritti ad essere soccorso. (*Bene!*)

Quanto all'esecuzione delle sentenze ecclesiastiche, di cui muoveva lagnanza l'onorevole Manfrin, io penso che in questa materia ci sia qualche equivoco. Non mi risulta che al Ministero sia giunta una lagnanza di questo genere da parte dei membri del clero inferiore, contro cui le sentenze si mandano ad esecuzione; e sarebbe pur naturale che questi ecclesiastici muovessero lamenti ed implorassero, contro l'azione degli Economati, quando fosse ingiusta, eccessiva ed irregolare, l'autorità del Governo. A me non risulta che alcuna domanda di questo genere sia stata fatta.

Ma, venendo ad esaminare il merito della questione, io credo che la cosa possa essere facilmente spiegata. Allorchè le autorità ecclesiastiche pronunziano decreti in materia disciplinare, questi decreti, secondo la nostra legge sopra le relazioni tra lo Stato e la Chiesa, hanno la loro esecuzione, anche per ciò che riguarda le temporalità, quando non abbiano offeso nessun diritto, quando non sieno iniqui, nè ingiusti. Il colpito da uno di questi provvedimenti disciplinari ha la facoltà di opporsi alla loro esecuzione, e può far valere davanti i tribunali laici, per ciò che riguarda gli effetti civili e giuridici, i suoi diritti, ed ottenere che si dichiarino non eseguibile il provvedimento.

Ora, poniamo il caso che sia stato pronunciato un decreto che sospenda *a divinis* un ecclesiastico, e lo sospenda non solamente *ab officio*, ma anche *a beneficio*, cioè lo sospenda anche dal diritto di godere delle temporalità, e poniamo che il decreto sia rimesso all'economato dei benefici vacanti, affinché prenda possesso del beneficio, che si troverebbe vacante almeno momentaneamente. In questo caso l'ecclesiastico, contro cui il decreto è stato pronunciato, si può opporre all'istanza, all'azione dell'Economato, e può ottenere dai tribunali che il decreto sia dichiarato non esecutivo ed inefficace per ciò che riguarda le temporalità.

E per verità, se si trattasse di un ecclesiastico, il quale fosse stato sospeso per il motivo futile, che è stato accennato dall'onorevole Manfrin, cioè perchè portava la barba lunga, mentre questa barba lunga per secoli e secoli è stata portata da tutti gli ecclesiastici, io non saprei comprendere come egli sia stato tanto docile e paziente da non muovere opposizione contro il provvedimento.

Molto probabilmente vi sarà qualche altra cosa che avrà dato luogo al provvedimento; oppure sarà da imputarsi a quel vecchio ecclesiastico d'aver troppo pazientato, e di non aver fatto opposizione

ad un provvedimento che aveva diritto d'impugnare.

Non parlerò dell'elezione popolare dei parroci, poichè mi è sembrato che l'onorevole Manfrin si sia rimesso al momento in cui io darò risposta all'interrogazione dell'onorevole Guerrieri.

Mi pare quindi che queste poche spiegazioni possano bastare all'onorevole Manfrin.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manfrin ha qualche altra osservazione da fare?

**MANFRIN.** Farò una sola breve osservazione.

L'onorevole guardasigilli ha detto che egli si meravigliava come questi ecclesiastici così colpiti non ricorrono ai tribunali. Ora, prima di tutto, gli farò osservare che ciò è quasi impossibile, perchè si tratta di ricorrere contro un'autorità discrezionale, e quindi, ove essi ricorressero ai tribunali, aggraverebbero maggiormente la loro situazione: in molti casi, senza nessun frutto, avendo così, come si suol dire, colto il danno e la mala pasqua.

In secondo luogo poi come mai i tribunali nostri potrebbero giustamente conoscere di questi fatti quando avvengono di tali sentenze? Le autorità ecclesiastiche le pronunciano sempre *ex informata conscientia*, e non hanno chi li obblighi di dirne il perchè a nessuno; di più il principio della separazione, qualora prevalessesse in tutte le sue conseguenze, conforterebbe tale indirizzo. Quando costoro adissero i tribunali quale sarebbe l'effetto? Non verrebbe fatta ragione ai loro reclami. Quindi sono nell'assoluta impossibilità di ricorrere ai tribunali, e il rimedio che suggeriva l'onorevole guardasigilli, per quanto io abbia rispetto alle profonde sue cognizioni come giureconsulto, non lo posso ammettere. Contro uno il quale vi dice: l'ho fatto perchè così ho voluto, non vi è discussione possibile.

Le leggi nostre possono stabilire ciò che vogliono, ma non dimentichiamo che sono leggi non riconosciute dall'autorità ecclesiastica. Di più perchè dovere intentare un processo, se a questo si può ovviare in modo facile, mediante un diverso procedimento degli Economati? La mi sembra una questione ovvia; la si risolve in una ruota di meno al carro governativo, ed in una maggiore speditezza conseguente.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io non credo di dovere invocare la benevola fiducia che dimostra l'onorevole deputato Manfrin nella mia pratica giudiziaria, per sostenere questa tesi relativamente all'esecuzione delle sentenze o decreti o provvedimenti ecclesiastici in materia disciplinare. Non è cosa nuova, anzi è cosa che nella pratica è molto conosciuta, che i provvedimenti ecclesiastici pronunziati, come egli diceva, *ex informata conscientia*,

non hanno alcun effetto, che ecceda il foro interno; quanto al foro esterno, quanto a ciò che riguarda le temporalità è generalmente ammesso che essi non hanno alcuna efficacia.

Quando avevamo in vigore l'appello *ab abusu*, appello al quale è ora succeduto il richiamo ai tribunali, accadeva frequentemente che i decreti i quali erano pronunciati *ex informata conscientia* erano respinti dall'autorità civile, e dichiarati abusivi per ciò che riguardava le temporalità.

Dimodochè un beneficiato sospeso dal beneficio, con decreto *ci ex informata conscientia*, doveva farne quel conto che stimava nella sua coscienza, ma continuava a godersi il suo beneficio, e il superiore ecclesiastico non ne lo poteva privare.

Ora questo stesso accadrebbe attualmente non solo quando fosse pronunciato un decreto *ex informata conscientia*, ma quando fosse pronunciato un decreto che non risultasse fondato sopra buoni motivi canonici, sia perchè questo potere non si può negare ai tribunali laici, sia perchè sarebbe un rendere senza effetto, ed irrisorio quell'articolo che sta scritto nelle guarentigie col quale viene precisamente accordato contro i provvedimenti ecclesiastici il diritto di richiamo all'autorità civile.

Credo quindi che possano l'onorevole Manfrin e la Camera riposare tranquilli, che siffatti provvedimenti abusivi ed ingiusti, non troverebbero mai modo di esecuzione nello Stato, per ciò che riguarda le temporalità.

**DELLA ROCCA.** Vuolsi da alcuni che le discussioni generali si riducano nel fatto ad arcadiche chiacchierate nel campo sterminato delle opinioni e dei desideri, che finiscono poi con promesse di studi, e col rimanere ciascuno nel proprio parere.

Io in verità non vorrei che ciò si avverasse nella discussione dei nostri bilanci, e specialmente in quella sul bilancio di grazia e giustizia, che, secondo me, riguarda una classe importante d'ufficiali pubblici ed il servizio più importante nell'interesse dello Stato.

Perchè una discussione generale possa approdare a qualche cosa di utile e di definitivo è d'uopo che si aggiri nel campo pratico di cose che possono facilmente effettuarsi; e d'inconvenienti che possono con un po' di buona volontà rimuoversi. V'è d'uopo ancora che vi sia un tantino di reciproca condiscendenza e che si smettano certe suscettibilità le quali non conferiscono gran fatto al principio di autorità. Io quindi, ispirandomi a siffatti riflessi, non spazierò nelle alte regioni del giure, non divagherò nei rapporti della Chiesa collo Stato, non mi farò a formulare desideri che possano riguardare ordinamenti

organici, ordinamenti di giudizi, e via discorrendo; comprendendo io che tali discussioni debbano farsi in occasione dell'esame dei rispettivi progetti di legge, i quali fortunatamente sono stati già presentati dall'onorevole guardasigilli.

Pertanto io mi limiterò a rassegnare all'attenzione della Camera talune mie osservazioni e proponimenti circa il buon andamento dell'amministrazione della giustizia.

E la prima cosa su cui richiamo l'attenzione di tutti, è un inconveniente che spesso si è deplorato, specialmente in qualche provincia, di cui ho conoscenza. Diffatti il fisco ha proceduto con una certa facilità al sequestro dei giornali, mostrando con ciò di credere che qualche loro articolo fosse in contraddizione colle istituzioni dello Stato, o colle prescrizioni della legge sulla stampa. Ma, dopo il sequestro dei giornali, il giudizio dinanzi ai giurati non si è avuto mai. Questo si è verificato spesso, specialmente in Napoli.

L'onorevole guardasigilli deve convenire con me che non si può autorizzare una procedura somigliante.

Quando il fisco crede di dover sequestrare un giornale, ha il sacrosanto debito di promuoverne subito il relativo giudizio innanzi ai giurati, altrimenti la sua misura può apparire una violenza, altrimenti si avrà ragione di credere che il fisco non ha il coraggio di andare innanzi ai giurati per sostenere il suo operato. Il fatto del fisco nel modo da me lamentato potrebbe essere equiparato ad una specie di spogliazione senza legittimo motivo.

Io quindi voglio sperare, che l'onorevole guardasigilli saprà dare disposizioni tali che per l'avvenire un attentato simile non si verifichi più, e la libertà della stampa sia convenientemente tutelata e rispettata.

Mi giova sperare che in ciò l'onorevole guardasigilli non potrà manifestare alcun dissenso dalla modesta opinione, che io esprimo.

Inoltre io debbo richiamare l'attenzione del Ministero e della Camera sulla condizione di una classe di giudicanti, che pure è rispettabile e presta un lavoro proficuo nell'amministrazione della giustizia. Questa classe è quella degli aggiunti giudiziari, cioè di quei tali magistrati, i quali funzionano da giudici di tribunale, lavorano egualmente, se non di più, dei giudici titolari, ma non percepiscono un centesimo di stipendio, mentre la legge organica ed il regolamento giudiziario prescrivono che gli aggiunti giudiziari debbano essere retribuiti con un dato assegnamento.

Io non so perchè presso taluni tribunali, di cui

io ho conoscenza, gli aggiunti giudiziari debbano lavorare moltissimo, e forse più dei magistrati titolari, e non debbano ricevere alcuna retribuzione.

Io richiamo su di ciò l'attenzione della Commissione, ed anche dell'onorevole guardasigilli, perchè questo inconveniente sia subito rimosso.

Si dirà: ma allora dobbiamo aggravare le condizioni del bilancio, ci ridurremo sempre a quella triste condizione di dover premere la mano sopra i contribuenti, dovremo passare sotto queste forche caudine. Ma io replico: laddove ciò sia necessario nell'interesse della giustizia, sarà un altro sacrificio necessario, a cui dovremo soggiacere. Però io mi permetto di osservare che forse non vi sarà d'uopo di premere la mano sui contribuenti per quest'altro peso sul bilancio, poichè si potrebbe far tal cosa da pagare questi magistrati e non aggravare il bilancio. Ed in che modo?

L'onorevole guardasigilli sa che il Ministero ha la facoltà di nominare dei reggenti a designati uffici pria della nomina a titolari. Di questa facoltà, per lo passato, si è abusato abbastanza. Io feci anche dei richiami e delle osservazioni all'indirizzo di taluni ministri; però, quando di questa facoltà si fa un uso limitato e prudente, io credo che non sia caso di biasimo. Ora, l'onorevole ministro, avvalendosi di questa facoltà, potrà risparmiare qualche cosa sugli stanziamenti iscritti in bilancio, e con questi risparmi si potrà pagare gli aggiunti giudiziari di cui parlo, perchè credo che la somma non sia di molta rilevanza. In questo modo farà gli interessi pubblici, e pagherà un debito di giustizia a quelli che lo meritano. *Nemo operarius mercede sua destitui debet*, era l'adagio antico.

Ed io voglio augurarmi di trovare in questo pensarsi il Ministero e la Commissione.

Il terzo punto delle mie preghiere riflette una classe miserabile e sventurata, la classe dei derelitti dalla fortuna, degl'iloti del ceto forense, mi si permetta l'espressione, che sono sacrificati al servizio ed alle esigenze del congegno giudiziario, quali sono i cosiddetti scrivani di cancelleria.

La Camera mi consentirà che io la faccia un poco discendere dalla sua altezza, e la faccia venire un poco a toccare la miseria di questa classe infelicissima, la quale presta un lavoro ingente e riceve una retribuzione che non può assolutamente bastare ai bisogni i più limitati della vita.

Questi scrivani prestano un servizio di cancelleria di sette od otto ore al giorno, senza esagerazione, essi hanno incarichi gelosi, imperocchè loro si affidano i processi, e non avvi cosa più delicata e gelosa nell'andamento giudiziario che i processi penali. Eb-

bene, con un lavoro di questa fatta, con una responsabilità così grave, con una fiducia tanto illimitata, costoro ricevono una retribuzione di 40 lire al mese, la quale, oggigiorno, è impossibile che basti ai bisogni più discreti ed infimi di una sola persona, non dico di una famiglia. In modo che essi si trovano fra la miseria e la tentazione di mancare ai propri doveri: ve li vedete dinnanzi sparuti, laceri, proprio colla fisionomia d'uomini affamati che vi fanno compassione.

Bisogna dunque che un poco ci occupiamo di questa gente infelice e bisognosa. Noi pensiamo a tante gratificazioni di persone agiate, pensiamo a tante comodità, si pensa anche ad addobbi, forse anche a lusso, ed intanto la classe infelicissima che si muore di fame non riceve le nostre cure, le nostre sollecitudini, e poi ci lagniamo delle mormorazioni e di nuvoli minacciosi che s'addensano in aria.

Studiamoci di essere giusti, pensiamo a soddisfare le legittime aspirazioni, le giuste esigenze ed i nuvoloni spariranno. Pensiamo a questa classe infelice, diamole una retribuzione conveniente e proporzionata ai bisogni attuali ed al lavoro che prestano. In questo modo adempiremo ad un debito di giustizia e provvederemo alla sicurezza dello Stato.

Si dirà: come si fa, dobbiamo per altro verso accrescere le spese dell'erario ed aggravare la mano sui contribuenti. A me però parmi che si possa migliorare la sorte di questi individui senza molestia dei contribuenti. In qual guisa? Credo che si possa riscare una parte dei lauti assegni dei signori che dirigono le cancellerie, per applicarla a migliorare la sorte di questi infelici scrivani. Abbiamo cancellieri i quali, tra proventi di cancelleria e stipendio, introitano niente meno che la non meschina bagatella di 25 a 30 mila lire, in guisa che non hanno da invidiare la posizione d'un ministro o d'un presidente d'una Corte di cassazione. Questo è innegabile. Ora, questi funzionari, che hanno assegni così lauti, potrebbero ben rassegnarsi a veder fatta un poco di falcidia sui loro proventi per migliorare la sorte d'una classe così tapina. Che ci sarebbe di male in ciò? Niente; anzi sarebbe commendevole. Voglio quindi sperare che l'onorevole guardasigilli farà buon viso a questa mia idea, come pure gli egregi membri della Commissione, e che si prenderanno delle disposizioni onde dal molto che percepiscono i cancellieri si tolga quanto basti a migliorare la sorte degli infelici scrivani.

Venendo ad un altro punto, prego l'onorevole guardasigilli di non voler troppo avvicinare le spese di missione. Delle missioni si dovrebbe fare a meno per quanto è possibile, perchè non necessarie

e perchè si prestano a poco benevole interpretazioni, credendosi da molti che si voglia con questo mezzo far cosa vantaggiosa al beniamino A, al favorito B od al benemerito C, e via discorrendo; quindi io sono certo che l'onorevole guardasigilli darà luogo il meno che è possibile a missioni e correlativi incarichi.

Per esempio, alla Corte d'appello in Napoli si è mandato in missione un individuo, di cui non discosterò i pregi che forse ha, ma il quale è andato là per fare il cancelliere in vece del titolare, e si dice che vi fosse andato con 10 lire al giorno di soprassoldo, e ciò oltre le 20 o 24 mila lire di proventi della cancelleria, come ho detto poc'anzi degli introiti annuali, e sfido io a trovare una posizione migliore di questa. Che necessità vi era di apporare questo aggravio al bilancio dello Stato e fare questa spesa di 10 lire al giorno per un individuo che introiterà già oltre 20 o 25 mila lire all'anno?

Forse l'onorevole guardasigilli, per le conoscenze che ha e per gli antecedenti che sono a sua notizia, potrà dare una spiegazione; ma io dico che, guardando la cosa così in apparenza, non sembra che vi sia la necessità di ordinare codeste missioni straordinarie in giro da una Corte ad un'altra, mentre vi sono individui ai quali non si fornisce quanto è indispensabile per i bisogni della vita! Amerei avere spiegazioni su questo proposito.

Inoltre debbo anche segnalare all'attenzione della Camera un grave inconveniente che si è verificato nelle Corti di giustizia, che ha colpito parecchi interessi privati. Si sa che per molte faccende giudiziarie per i giudizi di espropriazione e altri casi simili i privati sono costretti a fare depositi nelle cancellerie: questi depositi si fanno, non nelle mani d'individui privati, sibbene nelle casse dello Stato: è avvenuto disgraziatamente che qualche cancelliere o vice ha mancato al suo dovere e si è appropriato quelle somme: i denari sono spariti dalle mani dei funzionari dello Stato; sono andati i particolari depositanti a riscuotere, nei casi previsti dalla legge, le somme depositate, ed essi si sono trovati colle mani vuote; si è risposto loro: la cassa è vuota, non potete aver nulla; questi hanno replicato: non dobbiamo saperne che sia vuota la cassa tenuta dall'amministrazione dello Stato, perchè l'ufficiale pubblico, il quale ha malversato, deve risponderne davanti allo Stato, non debbono i depositanti, i terzi soffrir detrimento dalla sottrazione commessa dai pubblici ufficiali.

Però le loro ragioni sono state fiato sprecato, si è detto loro: non possiamo pagare; se volete far

valere i vostri diritti, litigate; è la consueta risposta che si dà ai privati, quasi che sia la più facile cosa del mondo il litigare coll'amministrazione dello Stato, la quale non deve sprecare carta da bollo, non deve pagare spese di registro, dispone di mezzi ingenti ed ha uno stuolo di avvocati prediletti a sua disposizione.

Facilissimamente l'amministrazione dello Stato si diverte a litigare, ma un privato litigando con essa finisce di rovinarsi, e questa risposta di *litigate* non mi pare sia consentanea alla moralità. Per cui io vorrei che l'onorevole guardasigilli, ispirandosi ai veri principii di moralità e di diritto, che devono sempre guidare l'amministrazione, vedesse modo di rimediare una volta a questo inconveniente che tuttora dura, glielo assicuro, specialmente nel tribunale di Napoli.

Disponga l'onorevole ministro che i privati siano soddisfatti, come hanno diritto, delle somme depositate, e si rivolga lo Stato verso gli autori delle malversazioni, perchè i privati non debbono risentire detrimento, dovendo ubbidire ad una disposizione di legge nel fare il deposito.

Infine debbo anche richiamare l'attenzione della Camera sopra l'andamento generale dell'amministrazione del Fondo pel culto.

Io colgo quest'occasione per tributare i maggiori elogi possibili, per quanto possono valere quando vengono da me, all'egregia Commissione del bilancio, ed all'accurato e franco relatore della medesima. Essi hanno parlato con quella schiettezza che si conveniva.

Già prima della Commissione del bilancio della Camera vi ha parlato la Commissione di sorveglianza dell'Asse ecclesiastico, composta di egregi nostri colleghi, e dal lavoro di quella Commissione io rilevo con quanto accorgimento e con quanta fermezza si procedeva nel sindacato dagli egregi nostri colleghi che ne fanno parte.

Ora noi abbiamo, mercè il lavoro di codesta Commissione, sott'occhio elementi molto gravi, elementi circostanziati, e dobbiamo quindi dare consensi provvedimenti.

In quanto all'amministrazione del Fondo pel culto, nel pubblico si parlava già con non tanto vantaggio di essa, ma essendo vaghe le voci, nessuno poteva farsi eco in quest'Aula delle mormorazioni pubbliche.

Ora però che dei fatti deplorabili sono stati constatati dall'autorità di Commissioni rispettabili, e ci sono stati riprodotti dagli egregi componenti la Commissione del bilancio, ed in ciò hanno fatto un'opera pratica degna di ogni elogio, io credo che

la Camera debba sentire il dovere di venire a qualche conclusione.

Dalla relazione della Commissione si rileva che il fondo pel culto non ha voluto serbare dipendenza dal ministro di grazia e giustizia e dei culti, mentre vi erano disposizioni, decreti, ed anche deliberazioni della Camera che tanto stabilivano; si rileva essersi nominati degl'impiegati fuori pianta, essersi proceduto alle nomine senza nessuna garanzia, senza i dettami stabiliti dalla legge, essersi fatte delle spese eccedenti la misura; si rileva che si diedero 12,000 lire di mancia in occasione delle feste natalizie, ed altro simile. Migliaia di mancie! Ed a chi si davano codeste mancie e perchè? Per qual ragione?

Se per poco gli egregi componenti questa Camera dessero uno sguardo fugace alla grave parte della relazione della Commissione del bilancio su questo argomento, vedranno come le mie parole siano fondate.

Infatti a pagina 38 la Commissione dice così:

« E primieramente, quanto alle somme stanziare e pagate (capo 1°, articolo 1 del bilancio) *per medaglie di presenza* al presidente, ai consiglieri e al segretario del Consiglio di amministrazione, la Commissione di vigilanza nella sua relazione del 30 giugno 1869 non tralasciò di esprimere l'avviso che la medaglia di presenza non potesse competere ai membri del Consiglio appartenenti all'amministrazione stessa. Ciò nonostante nulla fu innovato alla consuetudine censurata dalla Commissione, alle osservazioni della quale la direzione del Fondo per il culto contrappone un decreto ministeriale del 21 novembre 1866 che espressamente assegnò la medaglia anche ai componenti del Consiglio che fossero impiegati dell'amministrazione. Ma la Commissione espose già i motivi del suo avviso. Essi non variano di fronte all'autorità del decreto ministeriale che si cita, il quale, se può legittimare il procedimento esecutivo dell'amministrazione, non vale a giustificare la cosa in se stessa. »

Ed appresso:

« La Commissione nel suo rapporto più sopra citato del 30 giugno 1869 aveva già fatto tre avvertenze; che la somma di lire 60,000 per spese d'ufficio fosse relativamente troppo elevata; che da ispezione fatta negli uffici dell'amministrazione era risultato che parecchi fornitori erano stati pagati di somme anche rilevanti senza spedizione alcuna di mandato, e senza che perciò il titolo della spesa fosse stato previamente esaminato, e la somma dovuta regolarmente liquidata sotto la responsabilità, come di diritto, di chi deve spedire il mandato e di chi deve controfirmarlo; e che finalmente alcuni pa-

gamenti riguardavano oggetti, i quali non potrebbero comprendersi nella categoria delle spese di economia e d'ufficio.

« L'esame dei resoconti ora presentati co' documenti giustificativi confermano pienamente la verità di quelle osservazioni.

« Se con regolari mandati il cassiere dell'amministrazione pagò all'economista le somme necessarie alle spese d'ufficio e d'economia, l'economista eseguiva i pagamenti in modo affatto contrario alle norme di un ben ordinato servizio. Tra i documenti esistono vari ordini del direttore generale, ma concernono soltanto sussidi, gratificazioni, o congeneri spese. I pagamenti all'incontro delle spese di somministrazioni e di lavori figurano fatti sulla semplice presentazione delle note o fatture de' fornitori, mancando qualunque forma di ordine di pagamento, ed anche i documenti secondo i quali si sarebbe dovuto giudicare della legalità e regolarità della spesa e procedere alla debita liquidazione. In fatti non esistono nè le ricevute del magazzinoiere o consegnatario, nè il visto di collaudazione di un ufficiale tecnico, e neanche di chi commise le opere o le forniture.

« Quanto poi alla larghezza di codeste spese, non solo apparisce per la cifra medesima che le rappresenta, ma è dimostrata *a posteriori* per l'esame dei resoconti. Vero è che vi si comprendono molte spese estranee a quelle d'ufficio, come gratificazioni e remunerazioni ordinarie e straordinarie; sussidi, indennità di viaggio e di missione, paghe di diurnisti, mancie di capo d'anno. Ma primieramente è da osservare che più regolarmente si sarebbero dovuti impostare nel bilancio speciali capitoli per alcune di codeste spese, e segnatamente per le gratificazioni, i sussidi, le indennità di viaggi e missione e simili; avvegnachè non solo non sia da ammettersi una promiscuità di titoli e cause diverse di spesa, la quale genera confusione ne' conti e incertezza nell'andamento amministrativo, ma sia molto meno da approvare un sistema, pel quale il capo dell'amministrazione possa senza limite di bilancio disporre per cause svariatissime e molteplici di una somma stanziata sotto il titolo generico di *Spese di Economato*. E appunto da ciò segue naturalmente quella relativa larghezza che è occorso di riscontrare nelle gratificazioni e nei sussidi. Per questo titolo nel 1866 la spesa fu di lire 3200; nel 1867 di lire 5000; nel 1868 di lire 12,430 in occasione delle feste natalizie, e così via discorrendo. Tralascio il rimanente per non tediare la Camera. »

In quanto a liti, un milione e tante migliaia di lire di spese, delle quali la maggior parte è perduta.

Infatti dalla relazione risulta che 992 si erano perdute (*Ilarità e movimenti*) e 596 si erano vinte nel senso che l'amministrazione era stata assolta dalle domande prodotte contro essa. Sono cose gravi che non debbono rimanere inosservate dalla Camera. La Camera deve venire a qualche conclusione; la Commissione colla sua fermezza ed accorgimento ci propone uno schema di deliberazione, ed io sono molto contento dell'iniziativa presa in ciò dalla medesima.

Essa ci propone la seguente deliberazione:

« La Camera confida che il ministro guardasigilli prenderà a riordinare l'amministrazione del Fondo per il culto, all'oggetto di assicurarne un efficace controllo, col presentare eziandio, all'occorrenza, quei progetti di legge che fossero riconosciuti necessari. »

Io in principio mi unisco a questa proposta, ma la vorrei più ferma, più circostanziata; io vorrei, per esempio, che s'invitasse il ministro ad esaminare subito codesti conti e farcene sapere i risultati, come pure a prendere qualche misura di maggiore efficacia perchè la sua autorità sia rispettata e perchè il pubblico danaro fosse meglio amministrato e speso.

Dopo di ciò io non debbo valermi ulteriormente della benevolenza della Camera; io termino il mio dire sperando che l'onorevole Vigliani dimostrerà pel pubblico interesse quella sollecitudine e quell'energia per cui molti lo lodano. Egli ha cominciato bene il suo altissimo ministero a tal segno che ha avuto lode da amici e da avversari; e chi ben comincia è alla metà dell'opera. Le lodi degli avversari dimostrano come da chi si professano onestamente i principii dell'opposizione non si fa questione di persone, e quando si vede fare opera buona, si battono le mani da chiunque l'opera buona venisse. Io voglio sperare che egli proseguirà francamente e coraggiosamente nel suo cammino, perchè suol dirsi che non è da lodarsi colui che solamente ben comincia, ma le porte di quel tal cielo si aprono a chi persevera. Dunque io voglio credere che egli persevererà con quel coraggio e con quel fermo volere che si attendono da lui, e sono certo che non dimenticherà mai nell'adempimento della sua altissima missione l'importanza dell'ordine a cui presiede e i servizi che rende allo Stato l'ordine giudiziario, imperocchè fino dal tempo dello scrittore di Verulamio si ripeteva la famosa massima che *judices et judicia anchorae legum sunt, uti leges reipublicae*.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Debbo anzitutto sdebitarmi verso l'onorevole Della Rocca, ringra-

ziandolo delle benevoli parole con le quali gli piaceva di chiudere le sue osservazioni. Sarò ben felice se potrò seguitare a meritarmi la fiducia di coloro che vogliono benevolmente accordarmela, intanto posso assicurare la Camera che in tutti i miei atti non avrò altra guida che l'amore del retto, del giusto e dell'onesto.

Credo che molte delle osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Della Rocca sull'amministrazione della giustizia possano trovare una facile spiegazione, ed anche, direi, confutazione, in quanto mirano a rivolgere qualche censura.

Si lagnava anzitutto l'onorevole deputato che alle volte, per esempio, il fisco proceda a sequestri di giornali, e poi non sia egualmente sollecito a promuovere i giudizi relativi.

**DELLA ROCCA.** Non li promuove mai.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io non posso a meno di riconoscere, che è voto e prescrizione della legge, che al sequestro segua il giudizio; epperò non ho motivo a dubitare che l'autorità giudiziaria compia questo suo dovere con coscienza e con diligenza; se occorreranno eccitamenti, io non mancherò certamente di farli.

L'onorevole Della Rocca vorrebbe che fossero meglio trattati gli aggiunti giudiziari. Io non negherò certamente che questa classe degli impiegati dell'ordine giudiziario sia retribuita molto scarsamente; ma però voi dovete riflettere che il posto di aggiunto segna l'ingresso nella carriera giudiziaria, e, se è retribuito con tenue stipendio, non è da maravigliare, perchè questo è generalmente l'inizio di tutte le carriere.

Accade veramente che alcuni degli aggiunti giudiziari non ricevano alcuna retribuzione, perchè il fondo che deve servire a retribuire l'opera degli aggiunti giudiziari è un fondo incerto, che dipende dalle vacanze che possono verificarsi nei posti giudiziari; ma non è questo il momento di vedere se debba mutarsi il sistema che è stabilito nella legge organica. Come io ho accennato poc'anzi, presenterò fra breve un progetto di modificazione all'ordinamento giudiziario, nel quale vi sarà forse qualche disposizione relativa agli aggiunti giudiziari, ed allora sarà il momento di vedere se occorra di portare qualche miglioramento alla condizione di questi funzionari.

Quando lo Stato della finanza il consentisse, io non esiterei un momento ad accettare fin d'ora proposte pel miglioramento della loro condizione, ma voi ben conoscete che nelle circostanze attuali del bilancio non è assolutamente possibile di pensare a nuovi aggravii, epperò non posso far altro,

per ora, se non esprimere la mia fiducia che questi esordienti nella carriera giudiziaria sappiano anche per qualche tempo sopportare, come sopportarono finora, la loro non lieta posizione, serbando amore verso la giustizia e zelo ed abnegazione nell'adempimento dei propri doveri, sebbene scarsa e non proporzionata ne sia la retribuzione.

L'onorevole deputato Della Rocca proponeva, come mezzo a provvedere il miglioramento degli aggiunti giudiziari, quello delle reggenze. Mi perdoni, l'onorevole deputato Della Rocca; a questo riguardo io non posso dividere la sua opinione.

Io penso che bisogna fare un uso molto sobrio delle reggenze e non allargarne troppo il numero. Noi ci lagniamo in generale che le retribuzioni della magistratura sono scarse (e lo sono realmente); ora le reggenze sapete a che cosa tendono? Tendono a diminuire ancora questi trattamenti che sono già scarsi.

Io non ho veduto forse nella mia carriera un caso solo nel quale un reggente non abbia ottenuto l'effettività. Se la reggenza si accordasse nel vero suo spirito, cioè nello scopo di fare un esperimento del funzionario e riconoscere se egli sia adatto alle funzioni di cui viene investito, non dovrebbe accadere così costantemente che il reggente divenisse funzionario effettivo. Ora vi posso assicurare che questo accade costantemente per sistema quasi invariabile.

Le reggenze adunque non sarebbero che una riduzione di stipendi; e così intesa la reggenza, io dichiaro francamente alla Camera che non mi sento di ammetterla. Io non l'approverò che in casi eccezionali, quando si tratti veramente di quelle cariche nelle quali occorre di fare esperimento. Ed aggiungo che voglio che le reggenze siano puri esperimenti, non sieno una diminuzione di stipendi. (*Bravo!*)

Vengo ad altra classe dell'ordine giudiziario, ed è proprio l'estrema, che è certamente in condizioni misere. Io non posso negare che i nostri scrivani sono retribuiti a un dipresso come i domestici, non delle grandi case ma delle mediocri, e sarebbe certo molto desiderabile di poterli retribuire più largamente. Qualche cosa io credo che si potrà fare nella legge di modificazioni dell'ordinamento giudiziario. Voi ricorderete che il progetto presentato l'anno scorso alla Camera dei deputati, e che era già stato approvato dal Senato, conteneva qualche disposizione per attribuire agli scrivani un più largo contingente sui diritti di cancelleria.

Io intendo di ripresentare quelle preposte, e vedrò se si potrà fare anche qualche passo più in là, togliendo a chi ha troppo, e dando a chi ha poco, affinché non avvenga che *unus est ebrius et alter*

*exurit...*; questo desidero che non avvenga. Ma certamente anche quanto agli scrivani occorre ripetere l'osservazione che essi sono esordienti; epperò possono sostenere il servizio con ristretti stipendi in aspettazione di promozioni e di più convenienti retribuzioni.

Vengo all'argomento delle missioni, di cui l'onorevole deputato ha creduto che si faccia abuso nell'amministrazione della giustizia. Io posso assicurare la Camera che questo abuso non esiste: le missioni sono infrequenti, sono rare, e dettate sempre da un vero bisogno. Io sto per dire che, se in tutte le amministrazioni non si ammettessero missioni che per quelle cause per cui hanno luogo nell'amministrazione della giustizia, non sarebbero certo molte le missioni che noi vedremmo date dal Governo.

L'onorevole deputato ha fatto menzione di una recente missione data ad un abilissimo cancelliere, per riordinare la cancelleria della Corte d'appello di Napoli.

Io avrei amato meglio di non dovere intrattenere la Camera su queste, che direi miserie, dell'amministrazione della giustizia; ma, poichè vi sono chiamato, darò le necessarie spiegazioni.

Nei primi momenti in cui ebbi l'onore di reggere il Ministero della giustizia, la cancelleria della Corte d'appello di Napoli si trovava in cattive condizioni; aveva già dato luogo ad una ispezione ordinata dai capi di quella corte, ma quell'ispezione non aveva prodotto i necessari effetti; e, continuando gli abusi ed il disordine, io ho dovuto ordinare un'ispezione straordinaria. Essa si è compiuta e diede per risultato la manifestazione di molti, gravi e profondi abusi i quali rendevano necessaria una riorganizzazione completa di quell'ufficio.

Io non vi starò a descrivere quali fossero gli abusi constatati, perchè non credo che vi possa grandemente interessare; vi basti il sapere che l'esistenza di essi venne riconosciuta da tutti, anche dai capi di quell'alto collegio giudiziario. Allora si dovette avvisare ai mezzi di porre un efficace riparo a questi disordini, e si riconobbe che il rimedio migliore consisteva nell'affidare ad uno dei funzionari, che avevano proceduto all'ispezione, l'incarico di riordinare quella cancelleria, di metterla sopra buone basi, di darvi un buon avviamento, e di troncargli alla radice gli abusi che vi si erano introdotti. Vi erano, in sostanza, dei sintomi di ciò che a Napoli suol dirsi *camorra*, che soltanto un abile funzionario, un funzionario fermo, attivo ed intelligente, e soprattutto sperimentato e libero da ogni provenienza ed abitudine locale, avrebbe potuto sradicare. Ed è questo il motivo che

ha dato luogo alla missione di cui vi ha trattenuto l'onorevole deputato Della Rocca.

Il trattamento, che è stato assegnato al funzionario mandato a riordinare la cancelleria di Napoli, è quello che è stabilito per le missioni temporanee e straordinarie dal regolamento; nè più nè meno. È poi mia intenzione che la missione non duri più della necessità che l'ha determinata, e posso assicurare la Camera che disporrò che, appena quella cancelleria sia posta in buon ordine, e sarò avvertito dai capi di quella magistratura che la missione abbia raggiunto il suo scopo, io la farò cessare.

Il trattamento poi dato a quel funzionario è così poco allettivo che ho dovuto fare molte premure per determinarlo ad accettare quell'incarico che egli assolutamente declinava.

**LAZZARO.** E i proventi?

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Quel funzionario è cancelliere della Corte di appello di Roma, per cui ha diritto di ritenersi i proventi della cancelleria della quale è titolare; e non partecipa punto alla distribuzione dei proventi di quella di Napoli, quantunque egli ne abbia di diritto e di fatto la direzione e la responsabilità; i proventi vanno divisi dagli egregi capi di quella Corte, a norma dei regolamenti, fra gli altri funzionari che sono addetti alla cancelleria medesima. Cosicché non si tratta che di indennizzarlo del temporario soggiorno che egli è costretto di fare a Napoli lungi dalla sua famiglia, che ha lasciato in Roma. Credo quindi che questa missione sia esuberantemente giustificata.

Veniamo ora all'argomento più grave, che è quello dell'amministrazione del Fondo pel culto. L'onorevole Della Rocca si è fatto l'organo delle censure che sono state mosse contro quest'amministrazione; dirò anzi che se n'è fatto organo più acerbo che non ne sia stata la Commissione del bilancio.

A questo riguardo occorre veramente che si facciano franche ed esplicite dichiarazioni. Io non riconosco che la Commissione di vigilanza, nel procedere alla visita dei conti dell'amministrazione del Fondo pel culto, sopra un periodo di diversi anni, ebbe a riconoscere diverse irregolarità. Ma ciò che io prego l'onorevole Della Rocca di riflettere, e la Camera di ritenere, si è che la medesima Commissione ha dovuto concludere la sua relazione dichiarando che non v'era nessuna irregolarità di sostanza, che v'erano semplici irregolarità di forma, e che era dovuta lode a quell'amministrazione per il modo con cui era riuscita a superare gravi e numerose difficoltà che intralciarono i primi passi di quell'amministrazione.

Bisogna, signori, aver ben presente che quell'am-

ministrazione, al suo nascere, si trovò nella necessità di procedere alla presa di possesso d'un grandissimo numero d'enti ecclesiastici, di eseguire l'inventario di tutti questi enti, e di determinare i relativi conti di ciascuno di essi. E non è sicuramente meraviglia se nel procedere a queste operazioni, le quali dovevano anche farsi con grandissima fretta, non poté quell'amministrazione assolutamente attenersi alle norme ordinarie di contabilità, che sono in generale prescritte per tutte le altre amministrazioni.

Questa impossibilità l'ha riconosciuta francamente anche la Commissione di vigilanza; ed io non credo che si possa far carico a quell'amministrazione, se, impiantando un sistema molto difficile e complicato, e dovendo combattere contro innumerevoli difficoltà, non ha potuto osservare quella esattezza di forme che sarebbe stata desiderabile. Ma la Commissione di vigilanza bene aggiungeva che ora, poste le cose in uno stato più piano, superate le prime difficoltà, messa l'amministrazione nel suo avviamento normale, riuscirà più facile osservare tutte le forme di una regolare amministrazione.

Ed io non dubito che ciò sarà per fare quell'amministrazione, a capo della quale sta un funzionario capace, e tanto intelligente e benemerito dell'amministrazione medesima, che sarebbe da augurarne allo Stato buon numero di somiglianti. Quell'uomo, con un'energia rara di volontà e con cognizioni pratiche, che sono tutte a lui proprie, è arrivato a superare difficoltà che veramente potevano sgomentare qualunque altro funzionario.

Mi piace di dar lettura alla Camera delle conclusioni della Commissione di vigilanza; imperocché esse sono state soltanto in parte riferite dall'onorevole relatore nella sua relazione...

**DE DONNO, relatore.** Domando la parola per un fatto personale.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA...** non avendo egli creduto di inserire una parte la quale, secondo me, serve a giustificare quell'amministrazione.

Ecco come la Commissione di vigilanza si esprime nelle sue osservazioni generali e nelle sue conclusioni:

« Quando si considerano le difficoltà inerenti ad un'amministrazione nuova e complicata, quale è il Fondo per il culto, le condizioni eccezionali in cui si è trovata, la molteplicità degli incarichi che le vennero addossati e il modo come fu per legge istituita ed ordinata (prego di riflettere a quest'osservazione della Commissione, cioè che il modo con cui l'amministrazione fu istituita ed ordinata non era quello che la Commissione avrebbe creduto il più adatto

per evitare quegli inconvenienti che ora si deplorano), il modo come fu per legge istituita ed ordinata, non si può non rendere giusta e meritata lode agli amministratori, i quali non risparmiarono opera nè diligenza per conseguire i risultati accennati nella presente relazione, non minori (rifletta la Camera), non minori di quelli che ragionevolmente si fossero potuti attendere. »

Voi vedete dunque che la Commissione di vigilanza confessa che si ebbero risultati non minori, il che vuol dire per lo meno uguali, se non superiori di quelli che ragionevolmente si potevano attendere.

Ora come domanderemmo noi a quest'amministrazione più di quello che ragionevolmente si possa da essa attendere? Non saremmo ragionevoli, e non credo che la Camera voglia richiederlo.

Prosegue ancora la Commissione:

« Mentre la Commissione di vigilanza chiude con queste parole la relazione che ora rassegna alla M. V., si augura nel tempo stesso che le note e le osservazioni sparse nei vari luoghi della medesima non tornino inutili allo scopo di migliorare (noti bene la Camera, non parla di riordinare, di rifare, ma solo della convenienza di migliorare) il procedimento dell'amministrazione, ora principalmente che, compiuto il primo e più faticoso lavoro di compilare i conti di sei anni, può avviarsi per sentieri meglio esplorati, e con più sicuro e vigoroso indirizzo. »

Voi vedete dunque che la sentenza pronunciata dalla Commissione di vigilanza non è così sfavorevole, anzi è piuttosto favorevole che sfavorevole alla amministrazione del Fondo per il culto. Cosicché, se noi possiamo per l'avvenire esigere da quest'amministrazione un procedimento più rigoroso e più regolare, non abbiamo però un giusto motivo di farle rimprovero pel passato. Vi furono delle mende, vi furono degli errori, vi furono delle mancanze, ma questi errori e queste mende sono abbondantemente coperte da quella relazione stessa che la Commissione di vigilanza vi ha presentata.

Mi si domanda che io procuri di far procedere all'esame dei conti di quella amministrazione, e ne presenti poi i risultamenti. Ma io vi prego di riflettere che questo esame fu fatto con molta diligenza dalla Commissione di vigilanza; e basta leggere la sua relazione per convincersene, sicchè non occorre rifarlo. Quindi nell'esame che mi occorrerà di fare pel bilancio del 1874, e quando avrò ad esaminare i conti consuntivi dell'anno 1872 e dell'anno 1873, che ora sta per terminare, allora io porterò la mia attenzione per vedere se essi sieno esatti; avrò pure occasione di collegarli coi conti precedenti per la

relazione che necessariamente esiste tra un esercizio e l'altro, e non mancherò sicuramente di provvedere a quelle parti le quali mi risultassero bisognose di un provvedimento. Parmi di avere così sufficientemente risposto alle osservazioni fatte dall'onorevole Della Rocca.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Donno ha chiesto la parola per un fatto personale, ma siccome avrà occasione di parlare qual relatore, sarà meglio che si riservi la parola.

**DE DONNO, relatore.** Va benissimo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare.

**VARÈ.** Io aveva chiesto di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Varè è iscritto degli ultimi, e ci sono molti iscritti; ma se egli intende rispondere su qualche incidente, per non complicare la discussione, gli accordo la parola.

**VARÈ.** Sono appunto alcune parole dell'onorevole guardasigilli, in risposta a ciò che ha detto l'onorevole Della Rocca, le quali mi suggeriscono alcune osservazioni che io mi riservava di fare al capitolo 24 del bilancio dell'entrata, dove sono registrati i proventi delle cancellerie giudiziarie in lire 4,400,000.

Farò osservare, a questo proposito, che si tratta d'un argomento importante, perchè sono milioni che si percepiscono e dovrebbero andare a sollievo dei contribuenti.

Importa che le contribuzioni le quali si pagano dai litiganti vadano sicuramente, per quella parte per la quale debbono andarvi, a vantaggio dell'erario. L'onorevole guardasigilli ha dovuto fare dichiarazioni alla Camera, nè posso maravigliarmi della riserva con cui egli esordiva, che gli dolesse cioè di dover parlare in pubblico delle miserie dell'amministrazione della giustizia. Ma noi siamo qui appunto per rimediare a queste miserie.

Egli accennava come, in una delle cancellerie di Napoli, si manifestasse quel fenomeno che in quelle provincie suolsi chiamare col nome di camorra. Mi permetto di ricordare all'onorevole guardasigilli come questo non sia un fatto isolato, e come in altre provincie dello Stato siasi verificata precisamente la medesima cosa. In questi giorni si stanno instruendo avanti alle assise di Torino due processi molto clamorosi, uno a carico di chi era il rappresentante dell'amministrazione nella cancelleria della Corte di cassazione, l'altro contro il cancelliere del tribunale civile e correzionale. In uno di questi due processi si manifestò una serie di concussioni, per le quali il cancelliere caricava i litiganti (specialmente nei processi di espropriazione) di spese che

l'amministrazione non sapeva; e nell'altro si è manifestato un altro fenomeno egualmente pregiudizievole per la retta amministrazione delle entrate dello Stato, vale a dire che sparivano, a decine e centinaia, dei depositi fatti dai privati per quelle spese alle quali doveva sopperire la cancelleria in occasione delle cause civili della cassazione.

Queste cause civili durano sei anni in Cassazione, e così le spese anticipate dai poveri litiganti, che potrebbero essere lasciate a loro senza inconveniente, salvo di domandarle nel giorno prima di quello in cui si portano le cause all'udienza, si fanno invece depositare e dovrebbero essere intangibili: invece sono scomparse e così si perdettero somme forti, perchè sono scomparsi dei depositi fino a 90 mila lire.

Ora io domando: se questi fatti non avvengono in una provincia sola, se questi fatti possono verificarsi in due tribunali nella medesima città, contemporaneamente, se questi fatti manifestano disordini che durano da anni, dove è la sorveglianza?

Questi cancellieri da chi sono vigilati nell'andamento delle loro operazioni? Come è che non si sia applicato alle cancellerie l'articolo 37 della legge sulla contabilità dello Stato, e l'articolo 58 della medesima legge?

Come si può continuare per anni un'azienda per modo, che il cancelliere domandi ai privati delle somme che poi non versa nelle casse pubbliche?

Come è che ad un impiegato *senza cauzione* si lasciano per anni nelle mani depositi di 90 mila lire che possono non più trovarsi?

Io domanderei che l'onorevole guardasigilli assicurasse la Camera che si sia fatto per modo che questi fatti non solo vengano corretti, come egli lodevolmente ha fatto rispetto alle cancellerie di Napoli, ma che non possano accadere più.

Questo è che vorrei sentire dall'autorevole bocca dell'onorevole guardasigilli.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Pur troppo sono gravi le osservazioni che l'onorevole deputato ha fatto sulle condizioni dei depositi, soprattutto nelle cancellerie.

È verissimo che in due cancellerie di Torino sono accaduti gl'inconvenienti da lui deplorati, ma si è provveduto con rimedi uguali a quelli adoperati per Napoli.

Nella cancelleria della Cassazione, dove sgraziatamente alla morte del titolare si scoprì una deficienza, si mandò un magistrato a reggere l'ufficio per trovar modo di indagare le cause della deficienza e provvedere ad un migliore andamento della cancelleria stessa.

Nella cancelleria del tribunale, non per morte del titolare, ma per malversazione da lui commessa, per la quale fu sottoposto a processo e rimosso dall'ufficio, si è scoperta anche una deficienza; ed ora si è ordinata una ispezione severa prima di nominare un nuovo titolare, affinché il nuovo titolare, entrando in ufficio, abbia la sua posizione ben netta e non possa giustificarsi allegando le colpe del suo antecessore.

Ma l'onorevole deputato, preoccupandosi e del numero delle deficienze e della facilità con cui avvengono, mi domandava come sono sorvegliate le cancellerie.

Non manca, a vero dire, nella legge il mezzo di sorveglianza; e il Ministero pubblico ha, fra le principali sue missioni, quella di sorvegliare l'andamento delle cancellerie. Di più i cancellieri hanno obbligo di non tenere fondi in cassa, ma versarli, secondo il modo disposto dalla legge, nella Cassa dei depositi e prestiti; ed i depositi, per conseguenza, non possono rimanere che per brevissimo tempo nelle mani del cancelliere.

Se questo si fosse sempre fatto, non credo che noi avremmo a deplorare le malversazioni che sono accadute. Ma sgraziatamente questa sorveglianza, e di più l'obbligo del versamento nella Cassa dei depositi e prestiti non è sempre eseguito.

Quindi sono state date istruzioni molto severe in questi ultimi tempi affinché la sorveglianza sulle cancellerie sia esercitata con maggiore attenzione, e con maggiore diligenza; e spero che cogli ordini e cogli esempi che si sono dati cesserà una volta in Italia questo scandalo di pubblici funzionari, che all'ombra dei loro impieghi, rubano, malversano, tolgono quelle sostanze di cui dovrebbero essere custodi; ed ho ferma fiducia che questo grave inconveniente non sarà più per riprodursi, certamente almeno nelle cancellerie giudiziarie.

E poichè il discorso si aggira intorno ai depositi, mi accorgo che non ho dato una risposta ancora all'onorevole Della Rocca, il quale mi chiedeva, come avveniva che lo Stato non restituiva più queste somme, le quali si sono sottratte dalle cancellerie.

So pur troppo che molti infelici stanno lamentandosi di questa mancanza, e stanno pulsando il Governo per avere la restituzione di questi depositi involati; ma io debbo far conoscere esservi una grave questione circa la responsabilità del Governo rispetto ai privati che hanno fatto cotesti depositi. Le opinioni dei giuristi a questo riguardo, non solo in Italia ma anche fuori, sono divise; vi è in effetti chi sostiene, non senza buone ragioni, il principio, che quando il Governo ha nominato un

pubblico funzionario, che è rivestito di tutte le qualità, di tutte le condizioni che la legge prescrive, la sua responsabilità sia interamente coperta; altri invece professa l'opinione, che quando il pubblico funzionario è stato nominato, anche regolarmente con tutti i requisiti che la legge vuole, il Governo rimanga ancora responsabile per le malversazioni che egli commettesse.

I magistrati non sono stati tutti concordi nel pronunciare sopra questa questione; ma l'incertezza precisamente che ancora esiste nella giurisprudenza fa sì, come voi comprenderete, che il Governo il quale non abbonda certo di fondi, vada molto a rilento.

Parmi adunque doversi attendere che la giustizia abbia definitivamente decisa la grave questione.

**DELLA ROCCA.** Io dirò poche parole. Comincio dall'ultima risposta di cui mi ha onorato l'onorevole guardasigilli. Egli dice che la giurisprudenza è dubbia, è scissa nella questione della restituzione dei depositi e che il Governo attenderà la cosa giudicata.

Ma in verità è il caso di dire che mentre il medico studia, l'ammalato se ne muore; e tanti poveri infelici che hanno a conseguire i depositi debbono aspettare, per quanto tempo ci vorrà per formare la giurisprudenza. Io mi appellava proprio alla rettitudine dell'onorevole guardasigilli per risolvere in via di equità, per prendere un temperamento equo su questa questione che corrisponda agli interessi sacri di tanti infelici. È il caso di ricordare qui la famosa legge del Digesto: *si quadrupes pauperiem fecisse dicatur*, il quale stabiliva che il padrone doveva essere responsabile del danaro rubato da colui che da esso dipendeva. L'impiegato rappresenta lo Stato; dunque se l'impiegato commette come tale un danno a terzi, lo Stato ne è responsabile. Se l'impiegato si appropria una somma che il privato ha depositato nelle casse dello Stato, ne è lo Stato responsabile, salvo, se lo può, a farsene rivalere dal malversatore. Questo mi pare il principio rego-lore della materia, ed è anche un principio di convenienza e di moralità.

Ma si risponde: le casse dello Stato sono stremate. Questa non è una ragione per cui tanti infelici, le casse dei quali sono più stremate di quelle dello Stato, debbano soffrire la fame ed aspettare che si fissi la giurisprudenza. Io perciò facevo appello al cuore ed ai principii equi dell'onorevole guardasigilli per la sollecita risoluzione di questa questione. Mi duole che le mie speranze e le mie premure non abbiano trovato quell'eco che mi aspettava, nell'animo dell'onorevole guardasigilli.

In quanto alla cancelleria di Napoli, so che sono

miserie della vita, su cui forse non è duopo d'intrattenere l'autorità della Camera; ma mi permetterà l'onorevole guardasigilli che io pensi che non era necessario di mandare un individuo in missione speciale, e quello che è più, di dargli un'indennità, mentre i proventi di cancelleria sono tali da bastare esuberantemente a retribuirlo. In quanto al Fondo del culto dirò che mi attendeva una risposta più energica dall'onorevole guardasigilli. Il caso mi pareva molto grave, e tale era constatato dall'autorità di una Commissione; e tutte le parole melate, tutte le attenuanti che si vogliono mettere innanzi per coprire uno sperpero che confina quasi colla dilapidazione, non sono tali da sopire nell'animo di chiochesiasi quel sentimento di rettitudine e di giustizia che debbono spiegarsi in questo rinccontro.

Io mi auguro che la Camera faccia un atto di autorità a questo proposito, perchè la Camera è responsabile dinanzi al paese del modo come si spende il danaro che s'incassa, e questa responsabilità sventuratamente tante volte è rimasta in parole. Io vorrei che la Camera cogliesse davvero un'occasione quale si è questa per affermare il suo diritto ed il suo dovere di mettere la mano proprio sulla piaga, e sul modo come il danaro pubblico si è speso.

L'onorevole guardasigilli ha creduto di attenuare la responsabilità dell'amministrazione del Fondo pel culto leggendo la chiusura del rapporto degli egregi nostri colleghi facenti parte della Commissione di vigilanza di cui mi piace conoscere che faccia parte anche l'onorevole Grossi. Quelle parole sono riportate anche nella relazione della Commissione del bilancio... (*Segni negativi dell'onorevole guardasigilli*)

Mi pare di averli letti nella relazione della Commissione del bilancio, ma questo non vale ad attenuare le irregolarità, e lo sperpero.

I conti sono stati esaminati dalla Commissione parlamentare, ma essa ha detto nel suo rapporto di aver fatto un esame sommario, un esame, dirò così, preparatorio, e che l'esame vero spettava al guardasigilli, il quale deve emettere le analoghe significatorie; dunque egli deve esaminare quei conti e verificare le spese non giustificate od indebitamente fatte.

Io mi aspetto ciò dalla sua energia. Io sarei stato nel diritto, come forse qualcuno della Commissione del bilancio ha pensato, di proporre un'inchiesta parlamentare in proposito: ma appunto per non creare difficoltà maggiori o creare antagonismi, io mi limitava a domandare al guardasigilli di esaminare i conti, osservare le somme malamente spese e

riferirne alla Camera. Se egli non accetta neppure questa mia modesta proposta, allora mi sarà giuoco-forza di appellarmi all'autorità della Camera.

Non voglio prolungare questa discussione perchè mi pare di essermi abbastanza giovato della benevolenza della Camera.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Credo conveniente di dare ancora una risposta alle osservazioni fatte dall'onorevole Della Rocca.

Egli farebbe credere che nell'amministrazione del Fondo pel culto sieno avvenuti, come egli ha detto, sperperi e sciupamenti di denaro. Io credo che queste espressioni non sieno giuste.

Se l'onorevole deputato Della Rocca si darà il disturbo di leggere bene la relazione della Commissione di vigilanza, vedrà che questo concetto non esiste; non si tratta che di irregolarità nell'andamento dell'amministrazione, di conti che potrebbero essere più esatti; di somme le quali non risultano sufficientemente spiegate; ma la Commissione non ha manifestato neanche il sospetto che vi sia stato sperpero o sciupio; ed io, per verità, non saprei indurmi a credere che, dove sta quell'egregio funzionario che è il direttore generale di quell'amministrazione, si possano mai commettere sciupi o sperperi di qualsiasi sorta. Io credo che, per la necessità delle cose, abbia potuto quell'egregio funzionario e dovuto anche sopportare che la sua amministrazione, nei primordi, non camminasse regolarmente e di tutto punto, anche, dirò, non conforme alla legge di contabilità; ma certo egli non avrebbe mai tollerato, non avrebbe mai approvato che alcuna somma fosse sprecata.

Quindi io amerei che l'onorevole Della Rocca si persuadesse che realmente il suo sospetto in questa parte non è fondato, e che egli prende le ombre come cosa salda.

Io poi non ho ricusato di prendere cognizione dei conti passati e di quelli che verranno presentati dall'amministrazione del Fondo pel culto; anzi veggo che l'esame degli ultimi conti mi obbligherà a risalire ai primi, e questo lo farò, nè mancherò di rendere un conto coscienzioso alla Camera di ciò che a me avvenisse di scoprire, e che fosse sfuggito all'occhio lineo della Commissione. Per verità non oso neanche presumerlo, pensando alla mia pochezza in questa materia, e non oso credere di potere con le mie indagini arrivare là dove non sia giunta la Commissione di vigilanza. Ma se facendo ulteriore esame di conti, mi avvenisse, ripeto, di scoprire qualche magagna od imperfezione, la quale esigesse provvedimenti di qualunque natura, io non esiterò a prenderli se sono in mio potere; e non

esiterò a proporveli se apparterranno al potere legislativo.

Faceva poi l'onorevole Della Rocca un appello al mio cuore in favore dei depositanti nelle cancellerie giudiziarie, che stanno aspettando la restituzione dei loro averi. Se fosse questione di cuore, o signori, e dirò anche di una larga equità, io non mancherei di secondare il desiderio dell'onorevole deputato; ma questa è una vera questione d'interesse, è una questione di denaro. Le chiavi della finanza dello Stato non stanno nelle mie mani, stanno nelle mani degnissime dell'egregio presidente del Consiglio, che mi sta accanto; ed io non credo che, per quanto sia buono il suo cuore, egli si potrà intenerire per coloro che domandano somme, di cui il debito non sia assolutamente stabilito; per quanto d'altronde la condizione dei petenti possa essere degna di riguardi.

**DE PORTIS.** I progetti stati presentati pur oggi dall'onorevole guardasigilli, mi tolgono dall'entrare in alcune osservazioni e raccomandazioni, le quali avranno la sua sede quando saranno discussi i relativi progetti. Per altro mi permetto di fare all'onorevole ministro guardasigilli una nuova raccomandazione, raccomandazione la quale è tanto più opportuna, dopo le calde ed energiche parole degli onorevoli Della Rocca e Varè sulle cancellerie giudiziarie. Quei due egregi hanno pur troppo constatati i mali delle cancellerie giudiziarie.

Io credo che a togliere questi mali vi potrebbe essere un rimedio, e questo rimedio sarebbe abolire le cancellerie giudiziarie. Comprendo bene che vi è di mezzo l'interesse dello Stato, comprendo che vi è di mezzo l'interesse della finanza, comprendo che lo stato delle finanze italiane non è tale per cui oggi possano rinunciare a qualunque utile che possa ad esse venire dall'amministrazione della giustizia, ma io credo che vi sia un mezzo da poter soddisfare le esigenze della finanza da una parte e le esigenze della giustizia dall'altra. Intanto, prima di tutto, io credo che la giustizia deve essere sempre superiore alla finanza, chè la giustizia non deve mai essere intralciata da qualsiasi misura finanziaria. Io credo che la prima potenza dello Stato sia la giustizia, che il vantaggio che può apportare la giustizia bene amministrata sia molto superiore al vantaggio di qualche migliaio o anche di qualche milione di lire nelle finanze dello Stato.

Ora il mezzo che io credo il più semplice, il mezzo che io credo più adatto a soddisfare queste due esigenze si è quello di usare in tutti gli affari giudiziari la carta bollata. Accrescete l'importo della carta bollata, fatene delle graduazioni, se-

condo l'importanza dell'oggetto, secondo il tribunale, secondo i vari atti, ma togliete questo aspetto di bottega agli uffici giudiziari.

Signori, a me è toccato e credo che a molti di voi sarà toccato di vedere qualche povero diavolo presentarsi davanti alla pretura, davanti al tribunale, e per prima cosa sentirsi dire dal cancelliere: avete denari per pagare? E se per sventura questo povero infelice non ha denaro, il pretore dirgli: ma oggi non posso ascoltarvi, andate a prendere denari, ritornerete un altro giorno.

Nei nostri paesi specialmente, dove il sistema della carta bollata era prima in uso, questo nuovo sistema, questo pagare, quasi direi, l'amministrazione della giustizia, è una cosa che ripugna, e ripugna precisamente al senso della giustizia.

A me sembra, dico e ripeto, che questo sistema, oltre che essere il più semplice, oltre che essere il moralizzatore, oltre che innalzare il prestigio della giustizia, sia quello il quale si possa facilmente attuare, e sia quello che possa facilmente corrispondere anche alle esigenze della finanza; sia quello col quale toglierete tutti quei gravi abusi che sono stati, pochi momenti fa, lamentati; toglierete quell'altro gravissimo abuso di vedere il pretore meno stipendiato del cancelliere, ed in qualche tribunale di vedere i giudici e lo stesso presidente con uno stipendio minore di quello del cancelliere.

Capisco benissimo che bisogna pensare a sopperire alla paga di questi che non saranno più cancellieri, ma saranno archivisti, saranno scrivani; ma almeno si otterrà la semplificazione di tutti gli uffizi che oggi sono ad essi attribuiti, di quei dodici o quindici registri che essi devono tenere; si avrà la semplificazione di tutta la contabilità, di tutta la sorveglianza che bisogna avere sopra di essi onde non nascano quegli inconvenienti che sono stati pur ora accennati. Per cui, se anche l'importo di questa carta bollata desse in fin dei conti un prodotto minore di quello che oggi danno le imposte, tuttavolta le finanze dello Stato nulla perderebbero, o perderebbero ben poco.

Capisco che questo non è un sistema che possa applicarsi così su due piedi; capisco che vi vogliono degli studi, che vi vuole della preparazione, che l'onorevole guardasigilli deve mettersi d'accordo con il suo collega il ministro delle finanze. Per conseguenza, io mi limito solamente a raccomandare, e raccomandare caldamente all'onorevole ministro guardasigilli di voler porre a severo studio la questione che io ho ora proposta.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Il desiderio che ha espresso l'onorevole propinante di veder riformato

il sistema d'esazione dei diritti di cancelleria, ha anche preoccupato in singolar modo il Governo.

Si sta preparando un nuovo progetto di tariffa civile, ed in quel progetto si prende precisamente in considerazione il sistema che ha fatto buona prova nel Lombardo-Veneto, e col quale si evita il maneggio di denaro e si effettua l'esazione di tutti i diritti di cancelleria, ed anche degli emolumenti devoluti al Governo con marche in carta, che dirò giudiziarie e bollate.

Io spero che non trascorrerà la presente Sessione prima che il Governo possa sottoporre a questo o a quell'altro ramo del Parlamento cotesto nuovo progetto di tariffa civile in surrogazione dell'altro che era già stato presentato alla Camera.

**DE PORTIS.** Ringrazio l'onorevole ministro di grazia e giustizia delle spiegazioni che mi ha date, e dal suo zelo mi riprometto che anche questa materia verrà certamente ed in breve ad una definitiva soluzione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Nicotera.

**NICOTERA.** Ritengo che l'onorevole ministro guardasigilli debba essere informato di una pubblicazione molto grave avvenuta in questi ultimi giorni.

Un ex-magistrato, che occupava uno dei posti più elevati nella magistratura, ha pubblicato delle lettere in un giornale di Napoli, nelle quali rivela dei fatti che, se fossero veri, avrebbero una gravità immensa.

Io non voglio ora giudicare nè del merito di questa pubblicazione, nè della persona che l'ha fatta; mi limito solo a domandare all'onorevole ministro guardasigilli se, dopo questa pubblicazione, egli non senta il bisogno di dare qualche disposizione per mantenere alto il prestigio della legge, tanto se i fatti fossero veri, quanto se fossero calunniosi.

Affinchè la Camera si persuada della gravità di tale pubblicazione, io leggerò due soli periodi delle lettere dell'ex-magistrato. (*Estrae un giornale e legge quanto segue*)

« Mi era prefisso di non entrare in dettagli irritanti, e però mi si conceda, anche a fine di serbare la serena dignità del linguaggio, di torcere lo sguardo da quel cumulo di iniquità delle quali niuno vorrà chiedermi il dettaglio, e le quali si consumarono quasi a nome di un Governo nuovo, che deve approfondire le sue radici, e vincere nel raffronto con passati uomini e passati sistemi. Il gran colpevole intanto (parla di Palermo) era sempre il paese, e quando i tristi che lo torturavano sentivano di dover rinforzare la propria posizione, ciò fu fatto

ancora a sue spese, con una cospirazione che architavano, scovivano, e con grande apparato annunziavano col telegrafo. L'occasione era anche buona per chiedere nuovi poteri e più soldati, e così la Mafia trionfante e con forze sempre rinascenti disponeva della vita, della libertà, delle sostanze dei cittadini!

Quali condizioni venissero fatte alla magistratura giudiziaria in uno stato di cose di così profondo disordine, è quasi superfluo il dire. Il carcere, come luogo di custodia preventiva, non più ai suoi ordini, ed a seconda degli interessi della Mafia si catturava ad arbitrio, o non si eseguivano i mandati giudiziari contro i legalmente imputati. I procuratori del Re e giudici istruttori, chiamati ora ad istruire contro cinquantine d'innocenti, offerti come capri espiatori, ed ora invitati apertamente a continuare per *patriottismo* la simulazione di reati politici! E per la voluttà del prepotere, e per la necessità ineluttabile di tenere a vile i magistrati, si giunse sì oltre, che si tentò una volta con lettera ufficiale, della quale per altro io feci la meritata giustizia, d'imporre nientemeno che ai presidenti di Corte d'assise di non potere emanare dal loro seggio alcuna disposizione per la polizia dell'udienza ai militari di guardia senza che fosse in iscritto e sottoposta al visto del comandante militare! Quanto dissi è grave, e basta. Taccio di ben altro che si collega troppo colla mia persona e non molto col quesito che non posso dispensarmi dal porre. »

Ora, come la Camera ha udito, vi sono delle affermazioni le quali, se sussistessero, tornerebbero di grandissimo disdoro alla dignità ed al decoro del Governo ed alla stretta osservanza della legge e della giustizia.

Io quindi, lo ripeto, non volendo entrare nel merito di queste rivelazioni, mi limito solamente a chiedere all'onorevole guardasigilli se, dopo questa pubblicazione, egli non sente il bisogno di fare qualche cosa che valga a provare che la giustizia in Italia non è una parola vuota di senso.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Non essendo un lettore assiduo e diligente di giornali, soprattutto di quelli che non si pubblicano nella capitale, non si maraviglierà l'onorevole deputato Nicotera, se io dichiaro che non aveva prima d'ora alcuna conoscenza della pubblicazione, di cui egli ha dato lettura alla Camera.

Egli ha parlato, parmi, di un ex-magistrato, di Taiani. Basta quest'espressione di ex-magistrato per dimostrare, che quanto allo scrivente ogni mia azione gerarchica vien meno, e posso ben dire: *quid mihi de his qui foris sunt judicare?*

Quanto poi al caso, che egli denuncia al pubblico, quanto al contenuto in quella stampa, io non potrei in questo momento dare un giudizio. Avrei bisogno di esaminare questa pubblicazione, di prendere informazioni, e questo, se la Camera lo desidera, io lo farò, e lo farò fors'anche per conto mio senza espresso desiderio della Camera; ed ove mi risulti, che veramente esistono fatti, che rendano necessario l'intervento del Governo, ed un qualche provvedimento per salvare la dignità ed il decoro della giustizia, posso assicurare la Camera, che io non verrò meno al mio dovere.

**NICOTERA.** L'onorevole ministro avrebbe dovuto accorgersi che io non ho domandato il suo intervento contro un magistrato. Ho detto ex-magistrato, quindi è chiaro che egli non può adoperare il suo potere contro chi non dipende più dal suo Ministero: resta però che, come semplice cittadino, quell'ex-magistrato è sottoposto alle leggi come tutti gli altri cittadini.

Badi l'onorevole ministro che io mi sono limitato a leggere una parte sola di quella pubblicazione, ma ve ne è qualche altra ancora più grave di quella che ho letta; ve n'ha qualche altra, dalla quale apparirebbe che funzionari pubblici stavano alla testa dei malfattori e che contro di questi non si è voluto procedere.

Ora io dico: dopo queste rivelazioni di un uomo che ha coperto un alto ufficio pubblico (e che ufficio! procuratore generale), può il ministro di grazia e giustizia, solo perchè questo procuratore generale ha date le sue dimissioni, lasciar correre le cose e dar campo a credere che i fatti rivelati sono veri, e che la magistratura non se ne è occupata, perchè toccavano taluni funzionari pubblici?

Io credo, parlando di questo, rendere un servizio, non solo all'onorevole guardasigilli, ma al paese intero.

O è un mentitore colui che afferma, ed allora il magistrato spieghi la sua azione contro chi, abusando dell'ufficio che ha coperto, gitta il discredito sul Governo ed accusa funzionari pubblici; o i fatti sono veri, ed allora mostri la magistratura italiana che sa colpire chiunque si è reso immeritevole ed indegno dell'ufficio che copre.

Ecco ciò che io domando.

Per togliergli poi il disturbo di cercare il giornale, mi faccio un pregio di darglielo io stesso. (*Trasmette un foglio all'onorevole ministro*)

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ringrazio l'onorevole Nicotera della comunicazione che mi fa, ma debbo osservargli che, od io non mi sono espresso bene, od egli non ha bene intese le mie parole. Io

ho ben divise le due questioni, quella della persona da quella della stampa: ed ho detto che, quanto alla persona, come ex-magistrato, veniva meno la mia azione; ma con questo non ho escluso l'azione comune che si esercita sopra lo scrittore di qualunque giornale, e l'autore di qualunque stampa che sia ingiuriosa e diffamatoria. Quanto poi alle cose contenute nella stampa, mi pare di aver detto chiaramente che, se lo desiderasse la Camera, od anche se non lo desiderasse, avrei preso per conto mio informazione del contenuto di quelle pubblicazioni, e se vi rinverrà cosa la quale richieda l'intervento del Governo, od esiga uno speciale provvedimento, non mancherò di prenderlo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Romano ha facoltà di parlare.

**ROMANO.** Dacchè ho l'onore di sedere in Parlamento, non ho mancato, sia in occasione dei bilanci, sia in altre occasioni, di propugnare come necessaria la riforma dell'organico giudiziario. Parecchie proposte ho pur fatte, ma sempre con poco o niun successo, sovente ottenni vane promesse, fino al punto che in me la lena era venuta meno, e forse non avrei chiesto di parlare se un nuovo ministro di grazia e giustizia, il quale si deve ritenere, od almeno supporre, informato ad un'altra maniera di vedere e di fare non scorgessi su quel banco.

Il passato Ministero aveva scritto nel suo programma, economie fino all'osso. Ebbene, questo principio da nessuno fu tanto fedelmente seguito quanto dai ministri guardasigilli, in guisa che l'economia nella persona della giustizia si è fatta davvero fino all'osso, ed in conseguenza essa è diventata uno scheletro. Non è più la giustizia che gli antichi raffiguravano sotto le sembianze di una bella e forte donna!

Il fiscalismo delle finanze si è spinto fino al punto che l'amministrazione della giustizia, invece di impedire che alcuno si facesse giustizia colle proprie mani, di adempiere alla missione di tutelare il debole contro il forte, di garantire ed assodare il diritto, cose indispensabili affinchè uno Stato si regga, diventò invece uno strumento per far denari.

Questo sistema ho altre volte stigmatizzato in quest'Aula dimostrando fino all'evidenza le funeste conseguenze del fiscalismo, di maniera che sono giunto a far accettare col silenzio come vero il motto che chi litiga oggi non è savio, ma pazzo.

Ho pur dimostrato eziandio che, a seconda dei principii a cui oggi s'informa l'amministrazione della giustizia, non è dato litigare che a chi è ricchissimo avendo mezzi propri, o poverissimo avendo le spese del gratuito patrocinio; in conseguenza si è

chiuso il tempio della giustizia alla borghesia, al mezzo ceto che costituisce il perno su cui si regge la società odierna.

Queste ed altre cose io in diversi rincontri ho svolte innanzi alla Camera, e che ora non ripeto non essendo il caso nè il tempo. Voglio però rilevare oggi un altro fatto di cui, non è guari, mi si è data l'occasione conoscere: l'è pure una conseguenza delle economie insino all'osso.

In tutte le cancellerie così delle Corti come dei tribunali e preture, il cancelliere non è più un funzionario della giustizia, esso è niente più niente meno che un semplice ricevitore o percettore. Egli intento al traffico dei lauti ed eventuali proventi, non fa altro che riscuotere ed esigere denari come un ricevitore di un Banco del lotto. Egli non più esamina gli atti dei litiganti, non più vigila perchè non vi sia lesione dei diritti dei terzi, nè venga manomesso l'andamento delle procedure il di cui mantenimento si appartiene all'ordine pubblico, niente di tutto questo, oggi non deve attendere ad altro che a ricevere e far pagare quattrini; e quando avrà fatto bene questo mestiere egli è un benemerito e ben remunerato impiegato, e se duravano le cose come pel passato, una promozione non gli mancava.

Le economie insino all'osso: questo principio si è dovuto subire dalla Camera per quanto potesse avere d'inconvenienti, dappoichè si diceva necessario per l'assetto delle finanze, senza del quale non poteva lo Stato trovare assetto! Ma fin d'allora io ripeteva che, se per l'amministrazione della giustizia si voleva spendere poco e con profitto era mestieri di riordinarla, e fra le altre cose all'uopo mi feci a proporre:

L'abolizione del Ministero pubblico nelle materie civili;

L'abolizione graduale delle sezioni penali nelle Corti di appello, però con taluni temperamenti rispettando il dritto quesito dei magistrati;

Il riordinamento dell'ufficio d'istruzione penale;

Il riordinamento infine delle cancellerie.

Il predecessore dell'attuale ministro fin dal 1866 riconobbe il bisogno delle riforme nell'organico, e di tanto in tanto faceva delle promesse; ma siamo alla fine del 1873, e, tranne talune leggi speciali e di non grande portata e la presentazione di qualche altra, tra cui quella della cassazione, che io chiamo improvvida pel tempo in cui fu presentata, nessuna riforma radicale si è fatta, ad onta del bisogno da tutti sentito e reclamato.

Io non posso venir qui enumerando ad una ad una le cause del non soddisfacimento dell'attuale organico, avrei bisogno di parecchie ore e do-

vrei ripetere molte delle cose dette in altri rincontri.

L'onorevole guardasigilli e gli onorevoli componenti la Camera, sanno che l'attuale organico non è altro che una stereotipazione dell'organico del primo impero napoleonico. La legge organica del 1859 e l'attuale del 1869 non sono altro che una copia dell'anzidetta legge. Ora, chi non sa quali erano i principii che allora vigevano?

I principii di un Governo assoluto e dispotico che tutto accentrava nella persona del sommo imperante. E ben vi pare che in questi tempi di libertà e di progresso, in cui il dispotismo il più indomabile ed antico si è dovuto temperare o mettere da parte e suo malgrado ha dovuto subire l'influenza dei tempi, si possa più governare con queste leggi?

A me pare di no; e quando io attacco la legge nella sua prima origine e non mi dilungo in altri argomenti, ben si avvedono che io tengo al rispetto che meritano la sapienza, la dottrina ed il tempo prezioso degli onorevoli colleghi.

Qualcheduno degli inconvenienti è stato rivelato in questo momento; per esempio: l'onorevole Manfrin ci è venuto a dire che nell'organico del Ministero ci è qualche mezzo che si presta al favoritismo; per cui si vede che chi ha meno merito, se vuolsi portare innanzi, si porta agevolmente con quel mezzo.

Ma questo è ben poco o non è tutto. M'incresce di non vedere al suo posto l'onorevole Manfrin, direi che ve ne è un altro più grave il quale si desume dalla legge organica, nella parte riguardante l'istituzione del pubblico Ministero.

Ivi è detto che la carriera del pubblico Ministero è assimilata a quella della magistratura giudicante, in guisa che negli ascensi si può passare dalla magistratura giudicante nel pubblico Ministero e viceversa.

Ora, siccome i membri del pubblico Ministero possono prendersi dal potere esecutivo in qualunque grado, od anche tra gli avvocati, ne consegue che, se, v. g., ad un tale oggi si conferisca la nomina di procuratore regio o sostituito procuratore generale, domani può passarsi a presidente di un tribunale od a consigliere di una Corte d'appello. Così facendo, si può legalmente e prestamente fare perfino un consigliere di Cassazione. Epperò noi abbiamo veduto quei tali inconvenienti per quali, nella tornata dell'11 dicembre 1871, nella Camera si elevarono de' clamori, ed io pur scagliai allora il mio sassolino, per cui l'onorevole guardasigilli De Falco dovette temperare questi abusi.

Fin d'allora si rilevò come de' venerandi magi-

strati restavano ancora dopo 12 anni nelle medesime categorie d'una Corte di appello, nel mentre de' prediletti o nuovi arrivati s'erano portati in Cassazione. Cagione questa che motivò molte dimissioni de' più eminenti magistrati.

Io potrei citare molti altri esempi; ma, poichè mi trovo a parlare del pubblico Ministero, permettete che vi accenni qualche altro inconveniente dipendente dalla sua istituzione.

Tutti sanno che l'attuale pubblico Ministero è il solo che ha il diritto ad inquirere. La magistratura è una macchina della quale il pubblico Ministero ne è il solo motore, sovente può muoverla a sua volta!

Un ministro, un presidente dei ministri è ben poco potere rispetto a quello dalla legge concesso al pubblico Ministero. Costituito come è, egli potrebbe anche l'arbitrio!

Per dimostrare queste cose dovrei discendere a dei particolari dettagli, ma quest'oggi non sarebbe il caso nè il tempo opportuno; eppoi valenti giureconsulti quali sono le signorie vostre le intendono, a me basta averle enunciate.

L'onorevole guardasigilli della soverchia preponderanza del pubblico Ministero nella magistratura si è preoccupato fino al punto che nell'agosto prossimo passato ha emesso un regio decreto, il quale fu accolto con plauso universale dai più grandi giureconsulti d'Italia, ed anche io profitto di questa occasione per compiacermi con lui dell'incominciata riforma. Ma egli ha fatto un semplice regio decreto. Non sarebbe meglio che egli trasformasse il pubblico Ministero, che lo sottoponesse dalle arbitrarie nomine e dimissioni coll'affidarlo ad un magistrato inamovibile la missione? Così facendo, nel mentre renderebbe omaggio alla legge organica napoletana del 1819, la quale, discostandosi dalla legge francese, aveva introdotto questo temperamento, si gioverebbe della esperienza della stessa la quale ha dato i migliori frutti.

Io dunque, anzichè venire dettagliando gli sconci dell'organico giudiziario, giacchè vedo la buona tendenza dell'onorevole guardasigilli, mi limito ad incitarlo a perseverare nella via delle riforme liberali in cui si è messo.

Desidererei però che, anzichè attenersi a piccoli espedienti, alle piccole misure che non giovano a nulla, tranne che a far tacere qualche esigenza in particolare, facesse invece una riforma ampia e radicale. Adesso ne è proprio il tempo, le questioni politiche, se non sono finite, sono diventate meno numerose e palpitanti.

Dobbiamo farci regolare ancora dalle leggi francesi? Ma è più il tempo di tenere delle simili leggi

a modello ora che siamo in Roma, di dove i padri nostri colle loro leggi hanno incivilito il mondo? Ma proviamoci a fare qualche legge; non diffidiamo del genio italiano, ho fiducia che non saremo degeneri figli!

Io esorto dunque l'onorevole guardasigilli alle grandi e radicali riforme. Ma tra queste non posso però non richiamare, l'attenzione dell'onorevole guardasigilli su quella riguardante gli stipendi degli impiegati di cancelleria e delle segreterie, sulla quale desidererei venisse preso un pronto provvedimento.

Si è detto or ora in quest'aula che non piccolo numero di malversazioni sogliono avvenire con danno non solo dell'erario pubblico, ma della stima pubblica del paese in faccia all'estero.

Noi abbiamo nell'ordine giudiziario, oltre gli scrivani, di cui vi ha parlato a lungo e bellamente l'onorevole mio amico e collega Della Rocca, una miriade di vice-cancellieri aggiunti, ce ne saranno sei o sette mila in tutta Italia. Ora ha pensato l'onorevole ministro che costoro non hanno che 800 o 900 lire all'anno, in guisa che questa somma, dedotte le tasse, le soprattasse e i decimi, ecc., si riduce a lire 180, al massimo 2 lire al giorn!

Si aggiunga, che dessi sono uomini che lavorano dalla mattina alle ore tardi del giorno, quindi non possono esercitare altre occupazioni, e sono gente che fanno quella carriera da 20 a 30 anni, ed ordinariamente hanno da alimentare numerose famiglie! Or io domando: è cosa seria che noi, mentre vogliamo moralizzare l'Italia ed amministrarla con senno e con giustizia, permettiamo che questa gente viva con simili stipendi?

Nel bilancio noi abbiamo veduto, come per lo passato, e malgrado le eccitazioni contrarie, anche in quest'anno una cospicua somma, più di mezzo milione di lire, stanziata per la costruzione di tabelle chiese e pel restauro degli edifizii sacri. Sono questi i termini adoperati nel bilancio al relativo capitolo.

Invece di versare tutta questa somma a questo scopo, non sarebbe bene che se ne stralciasse una parte e si desse a questi padri di famiglia? Io l'ho detto altre volte: sfido qualunque religiosa credenza a dirmi se si può fare un'opera più umanitaria e più cristiana di questa! Sollevare tante povere, oneste e laboriose famiglie dalle più stringenti strettezze, che vivono tra gli stenti ed i sacrifici vita tanto più miserevolissima, per quanto più onesta! (*Sensazioni*)

Io adunque invito l'onorevole guardasigilli a prendere un temperamento, d'accordo col ministro delle finanze, onde si possa rimediare al più presto

possibile a questo inconveniente che non può tollerarsi da un Governo giusto ed onesto.

L'altra cosa sulla quale intenderei richiamare l'attenzione dell'onorevole guardasigilli, sarebbe la sospensione dei lavori di Castel Capuano di Napoli, luogo ove ha sede la Corte d'appello, i tribunali e gli altri uffici giudiziari.

Qui forse s'ignora da molti che quel castello, antica sede degli Aragonesi e degli Angioini, fu cominciato a restaurare da Ferdinando II nel 1856. Or nel 1860, dopo gli attuali rivolgimenti politici v'era ancora stanziata all'uopo una somma considerevole anzi che no nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia di Napoli; ed io che in quel tempo ebbi fra le mani, anzi fui uno degli elaboratori del progetto del bilancio del 1861, poichè mi trovava a quel Ministero, ricordo che una tal somma fu mantenuta pel 1861, ma così nell'uno che altro anno non fu spesa.

Tutte le amministrazioni delle provincie meridionali, lo ricorderanno, con un tratto di penna sulla *Gazzetta ufficiale* furono trasportate a Torino, di dove si assorbì tutto, e tra gli assorbimenti e le cose neglette di quelle provincie la giù, vi fu pure la continuazione dei restauri di questo grandioso edificio.

Conseguentemente, se i fondi destinati per quell'uso non sono stati, come nol furono, invertiti per effetto di alcuna legge, credo sarebbe stato debito di giustizia che si fossero reintegrati e spesi. Intanto che cosa è avvenuto? È avvenuto, e l'onorevole guardasigilli deve saperlo perchè lo ha certamente visitato quando fu prefetto di Napoli, che quell'edificio è rimasto in sospenso colle sue colonne, coi suoi peristili, perfino con la metà dei suoi archi in costruzione; è rimasto insomma in una forma grottesca che depone poco favorevolmente per chi era preposto a ripararvi! Sono ormai 13 anni e non si è trovato modo a provvedervi!

Nel progetto di bilancio presuntivo in esame, come ho rilevato dianzi, vi è stanziata una somma nei capitoli 23 e 24 di oltre un milione per il ristauo dei luoghi sacri; ebbene, non vi è locale più sacro del tempio della giustizia. Si potrebbe eziandio da quei fondi staccare una somma e destinarla a quest'uso.

Da ultimo mi permetto di fare un incitamento all'onorevole guardasigilli, dappoichè, voglio dirlo con franchezza, nutro fiducia, anzi mi attendo dalla sua attività e dalla sua intelligenza molte, utili e liberali riforme.

Noi oramai abbiamo aboliti i conventi, la Dio mercè non ce ne sono più in Italia, e la Commissione liquidatrice speriamo ci tolga presto dinanzi perfino gli avanzi di queste rocche d'ignoranza e di super-

stizione. Ma noi abbiamo eziandio moltissime chiese. Un giorno io dissi che mi ricordavo aver letto nel *Celano* che in Napoli i tre quarti del suolo erano occupati da chiese, da conventi e rispettivi giardini: m'immagino che di Roma saranno i quattro quinti. Ora, dico io, non sarebbe tempo che talune di queste chiese, per esempio, le più piccole venissero date ai municipi, onde adibirle sia per scuole, come per altri usi pubblici?

Mi ricordo che l'onorevole Correnti allorchè fu ministro promise dei premi per chi fabbricasse scuole-modello; e di dove si potrebbero ritrar le migliori?

Queste piccole chiese si potrebbero dare ai municipi, nonchè ad altri enti umanitari progressisti, per scuole, e le più grandi potrebbero servire per le esposizioni, per gli esami e per le pubbliche riunioni.

Io desidererei quindi che l'onorevole ministro, ove lo creda conveniente, presentasse sul riguardo un progetto di legge; altrimenti mi riserverei di presentarlo io, servendomi del diritto d'iniziativa concesso al deputato.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Non si aspetti la Camera che io imprenda a passare in rassegna le molte osservazioni che l'onorevole Romano ha creduto di presentare sopra l'attuale nostro ordinamento giudiziario, e sopra altri argomenti che alla giustizia si riferiscono.

Io diventerei troppo lungo, ed a voi certamente mancherebbe e tempo e pazienza per ascoltarmi. Non credo, del resto, che mancherà all'onorevole Romano occasione di produrre con maggior frutto e con maggiore opportunità le sue osservazioni. Verranno in discussione progetti, i quali si riferiscono all'ordinamento giudiziario, e, se egli non ne sarà abbastanza pago, se egli crederà in quell'occasione di proporre altre riforme, avrà allora agio e tempo di farlo. Ora siamo incalzati dal tempo e dal bisogno di sbrigare gli affari che ci stanno dinanzi.

Dirò soltanto poche parole sull'ultimo argomento, intorno al quale mi parve che l'onorevole preopinante desiderasse qualche chiarimento. Egli ha espresso il desiderio che il Governo cercasse il modo di far chiudere le chiese inutili per destinarle ad altri usi pubblici di maggiore utilità. Io non credo veramente che le chiese siano in tanta abbondanza come egli suppone; non credo che a Roma le chiese occupino i quattro quinti del territorio; e mi pare che è facile persuadersene passeggiando per la città.

**ROMANO.** Ho detto: coi conventi e giardini.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Conosco anche Napoli, poichè ho avuto la fortuna di dimorare an-

che a Napoli, e non sono persuaso che i due terzi della superficie di quella città sieno occupati da edificii sacri.

Ma, comunque la cosa stia in fatto, io posso bene assicurare l'onorevole deputato Romano che il Governo va cogliendo le occasioni che si presentano opportune per far chiudere quelle chiese che risultano inutili. E questo avviene particolarmente nel dare esecuzione alla legge di soppressione delle corporazioni monastiche. Tutte le corporazioni monastiche hanno annessa una chiesa; non parlo delle chiese che sono parrocchiali, quelle hanno una esistenza che vuol essere rispettata; ma, quanto alle altre chiese, è norma costante dell'amministrazione di far chiudere quelle che dalle assunte informazioni risultino superflue al culto.

Questo è un sistema che il Governo ha sempre seguito, e che continuerà a seguire, e non credo che si possa fare di più. L'andare più oltre credo che sarebbe un nuocere agli interessi del culto, ciò che noi non dobbiamo nè intendiamo di fare.

Io amo credere che queste spiegazioni appaghino l'onorevole deputato Romano; e, qualora egli creda di fare qualche proposta alla Camera a questo riguardo, mi riservo allora di prenderne cognizione e di manifestare più largamente i miei intendimenti.

**ROMANO.** Io prendo atto e ringrazio l'onorevole ministro guardasigilli delle dichiarazioni fatte, cioè che il concetto di sopprimere le chiese superflue e dedicarle ad uso pubblico è oramai nelle viste del Governo, e che attualmente sta praticando nell'attuazione della soppressione delle corporazioni religiose. Questo per ora mi basta dappoichè anche io desidero che le riforme si facciano per gradi. Quello che il Governo ora dice di fare è per me un gran passo, quindi con fiducia mi farò ad attendere che altre misure più avanzate ed a suo tempo vengano adottate.

Non posso però restare soddisfatto (e credo che l'onorevole ministro non ha prestato molta attenzione a quello che ho detto) del non avermi risposto tanto sul provvedimento che io desiderava si prendesse d'urgenza per gli impiegati delle cancellerie che hanno meno di due lire al giorno, che sui temperamenti che intende prender per far che le opere di ristauero del Castello Capuano vengano riprese.

Desidererei, e prego la gentilezza del signor ministro a volermi manifestare anche sopra di questi due argomenti i suoi concetti per mio governo.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Mi rinerisce di avere lasciato senza risposta i due punti che sono stati accennati dall'onorevole deputato Romano.

Quanto a ciò che riguarda gli impiegati meno re-

tribuiti, io credo di essermi spiegato sufficientemente, quando dissi che rimetteva tutto ciò che riguarda l'ordinamento giudiziario al tempo in cui si discuterà il progetto, col quale si propongono talune modificazioni all'ordinamento ora vigente. In quel progetto vi saranno anche disposizioni che riflettono le cancellerie, e sarà allora il momento di discutere la convenienza di accrescere gli stipendi di quegli impiegati di cancelleria che sono assai scarsamente retribuiti.

Quanto all'edificio di Castel Capuano, dove ha sede la Corte di appello ed il tribunale di Napoli, veramente è stata una mia dimenticanza, perchè io intendeva di far conoscere alla Camera come il Governo ebbe più volte ad occuparsi del restauro di quell'edificio importante per la sua storia, e perchè serve di sede ad un cospicuo corpo giudiziario; ma le strettezze delle finanze, che sono sempre d'ostacolo per tutte le spese, non hanno permesso al Governo finora di fare di più, nè di compiere il disegno già studiato. Però anche in questi giorni io ebbi ad occuparmi dei lavori da farsi in quell'edificio e me ne occupo tuttora, e posso assicurare l'onorevole Romano che tutto ciò che le condizioni delle finanze permetteranno di fare per restaurarlo e migliorarlo, io lo farò volentieri, promuoverò tutti quei provvedimenti che sono possibili su tal riguardo.

**ROMANO.** Anche di queste due ultime risposte io prendo atto, e nel ringraziarlo mi dichiaro soddisfatto.

Io non esigo che l'onorevole guardasigilli, entrato appena nell'amministrazione della giustizia, dovesse fare più di quello che può. Mi basta il suo buon volere per ora, e se sarà il caso mi permetterà di richiamarmene a lui a suo tempo. (*Bravo! bene!*)

**MANCINI.** Io non ho altro scopo che di rivolgere all'onorevole ministro guardasigilli, più che un eccitamento, una interrogazione.

In adempimento di un ordine del giorno della Camera, la quale espresse il voto che si procedesse allo studio accurato e profondo di una riforma del Codice di commercio, destinato ad applicarsi a tutta l'Italia, secondo i mutati bisogni economici delle odierne società, e gl'incrementi della scienza del diritto commerciale, il Ministero di giustizia fece apparecchiare da una numerosa Commissione, mercè più anni di lavoro, e le assidue cure specialmente di alcuni dei suoi membri, tra i quali è giustizia di pagare un tributo di speciale benemerita all'intelligente concorso del segretario della Commissione (conte Ridolfi di Venezia), il progetto di un nuovo Codice di Commercio, il quale, trovandosi

ormai compiuto, dall'attuale guardasigilli è stato trasmesso per un esame *giuridico* alla magistratura del regno, e per un esame *tecnico* alle Camere di commercio.

Ora io mi rendo interprete di un desiderio che credo da molti diviso, domandando perchè mai quando il Governo vuol circondarsi di pareri utili ed autorevoli, non abbia pensato di estendere ben anche le sue richieste ad altri collegi, altrettanto competenti ad esprimere sul progetto il proprio giudizio.

Tali io credo le rappresentanze dell'ordine degli Avvocati presso le varie Corti d'appello d'Italia, e le Facoltà giuridiche delle Università italiane.

Nella stessa guisa il progetto del nostro Codice Civile fu anche trasmesso ad esaminare ai Consigli dell'ordine degli Avvocati, dovunque esso fosse rappresentato da questi Consigli; e dove gli avvocati si trovassero semplicemente uniti in associazioni, nel seno di queste associazioni si procedè per ordine del ministro alla formazione di speciali Commissioni, acciò il Governo non ignorasse e fosse in grado di apprezzare le opinioni ed osservazioni di uomini specialmente dedicati non solo allo studio teorico, ma ancor più alla pratica applicazione delle leggi, e che nella vita quotidiana degli affari sono in grado di scoprire le lacune e i difetti della legislazione esistente, i bisogni della giustizia e dei litiganti, e le condizioni a cui deve rispondere una riforma legislativa.

Nel modo medesimo si bramerebbe che fossero interrogate le Facoltà giuridiche presso le Università del regno. Quando si considera quale e quanta importanza ed influenza nella vita giuridica della nazione la concorde fiducia dei Governi tedeschi si sforza di attribuire in Germania alle facoltà giuridiche delle Università alemanne, sorgespontaneo il pensiero che anche in Italia le Università con simili mezzi potrebbero elevarsi all'altezza della missione loro affidata di mantenere ed accrescere la coltura e la rinomanza della scuola italiana.

Ed ove si rifletta che nel seno di ogni Facoltà giuridica trovansi costantemente il professore che insegna il diritto civile, l'altro consacrato all'insegnamento speciale del diritto commerciale, il professore di economia politica, e l'insegnante del diritto internazionale; si ha la certezza che un tal complesso di studi e di cognizioni speciali offre sufficiente garanzia che un progetto di codificazione commerciale venga, sotto tutti i punti di vista, essere autorevolmente giudicato, e mercè una sana ed illuminata critica possano in esso proporsi le riforme e i miglioramenti di cui sia suscettivo.

Non potendo adunque dubitarsi dell'aiuto che il Governo può conseguire da codeste consultazioni, io pregherei l'onorevole ministro guardasigilli di dirmi se è disposto ad estendere le ufficiali interrogazioni da lui rivolte alla Magistratura ed alle Camere di commercio sul nuovo progetto del Codice di commercio italiano benanche all'ordine degli Avvocati nelle sue varie rappresentanze o Commissioni nelle sedi delle Corti d'appello, nonchè alle Facoltà giuridiche delle Università del regno.

Nè temerei potersi da ciò creare il pericolo di un soverchio ritardo, imperocchè l'onorevole guardasigilli ha mostrato l'intendimento di voler per ora separare dal Codice di commercio il titolo che riguarda le Società commerciali, e qualche altro ancora, avuto riguardo alla notoria urgenza che nel paese si ha di vedere al più presto riformate e regolate legislativamente alcune gravi ed importanti materie. Ed egli infatti, rivolgendosi ai magistrati ed alle Camere di commercio, li invitava a trasmettergli anticipatamente il loro avviso separato sopra queste materie speciali, prima di quello sul resto del Codice. Ora altrettanto certamente potrà farsi nel consultare questi altri collegi.

Mi permetterò altresì di rammentargli che anche nel Belgio, ove da parecchi anni s'intraprese la riforma della legislazione commerciale, il Governo ha presentato al Parlamento di anno in anno, come materia di studi e di discussione, uno dei libri del Codice di commercio, naturalmente riservandosi di mettere in vigore il Codice intero, allorchè dai due rami del Parlamento si fosse esaurita la discussione e la deliberazione sul Codice intero. Laonde, se l'onorevole guardasigilli volesse in questa Sessione presentare al Parlamento alcuni titoli speciali, come quello delle società commerciali, che fa parte del primo libro; io lo pregherei a fare contemporaneamente, in modo separato o cumulativo, la presentazione del resto dell'intero libro I del Codice di commercio, non essendo facile di apprezzare ed esaminare un titolo solo senza conoscere le sue relazioni ed il nesso che ha col resto del sistema del Codice, di cui è destinato a far parte integrante. Potrà imitarsi così l'esempio del Governo e del Parlamento belga, laddove non si ritenga sperabile in un'unica Sessione parlamentare la discussione e votazione dell'intero Codice anzidetto.

Ad ogni modo, l'oggetto principale della mia preghiera consiste nel far estendere anche al Foro ed alle Università, organi competentissimi di una illuminata opinione pubblica nelle riforme dei Codici, le consultazioni domandate dal Governo, anche, se è d'uopo, col prescriversi un termine non troppo angu-

sto, ma nè anche troppo ampio, ai lavori responsivi di codesti collegi.

Io non dubito che essi degnamente risponderanno, in argomenti così importanti, alla fiducia del Governo. Ma ove mai taluno trasandasse di rispondere con la necessaria celerità e diligenza, il paese saprebbe dispensare equamente, e secondo le opere, lode di zelo, e biasimo di accidia e negligenza, dappoichè il Governo, non avendo mancato dal suo canto di dimostrare che considera anche siffatti collegi come organi dell'opinione pubblica competenti ad illuminarlo coi loro consigli, avrebbe soddisfatto al suo debito, lasciando la responsabilità dell'inazione e del silenzio a chi non paventasse di assumerla.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Nessuno certamente ha maggiori titoli e maggiore autorità dell'egregio giureconsulto Mancini per dirigere al Governo proposte e consigli, circa il procedimento da tenersi nello studio delle riforme del nostro Codice commerciale. Apprezzo grandemente i suoi consigli, godo anzi di potergli far sapere in questo momento che in buona parte sono stati già dal Governo seguiti.

In effetti il progetto del Codice di commercio, nel quale ebbe tanta parte l'onorevole Mancini, fu già comunicato ai più insigni giureconsulti d'Italia, scelti principalmente in quelle città dove esistono collegi d'avvocati, a cui l'onorevole Mancini manifestava il desiderio che il progetto fosse trasmesso, ed a cui m'affretterò a trasmetterne altri esemplari, a compimento delle comunicazioni individuali già fatte ai principali membri che li compongono, onde il progetto venga assunto in esame ed accuratamente studiato anche dai Consigli di avvocati. Il Governo ha pure trasmesso il progetto a molti professori fra quelli che vengono designati come i più distinti. Riconosco tuttavia conveniente di compiere anche queste comunicazioni, trasmettendo qualche esemplare del progetto alle Facoltà universitarie, onde l'esame ne riesca più accurato e compiuto.

Quanto al modo di presentazione al Parlamento del progetto in parola, riconosco coll'onorevole Mancini che sarebbe forse più conforme all'ordine giuridico, all'ordine dottrinale, di far ciò che fece il Belgio, cioè presentare separatamente al Parlamento un intero libro del Codice; ma, come notava, noi siamo incalzati dal tempo, ed abbiamo una particolare premura di far esaminare la parte che riguarda le società commerciali, e successivamente quella relativa alle lettere di cambio, perchè, come sapete, specialmente per queste ultime, non v'è uniformità di legislazione; abbiamo conservata

al Veneto la legislazione germanica, e lasciato nel rimanente d'Italia il nostro Codice di commercio.

Questa disparità nel nostro diritto commerciale, là dove più di tutto è necessaria l'uniformità, non può non essere dannosa e nociva, e quindi avvi veramente urgenza di farla cessare.

Il commercio ha pure manifestato vivo desiderio che sia provveduto ad alcune lacune, anche gravi, che esistono nell'attuale nostro diritto commerciale in quanto ai contratti di commissione e di trasporti; avvi dunque anche urgenza speciale di provvedere a questa parte di diritto prima che alle altre. Tuttavia io studierò il modo di conciliare e il sistema che veniva accennato dall'onorevole Mancini, e l'urgenza di provvedere a quelle parti del diritto commerciale che ho indicate come principalmente bisognose di una pronta riforma.

Spero che queste spiegazioni soddisfacciano pienamente l'onorevole Mancini.

**MANCINI.** Non posso non rimanere appagato delle dichiarazioni dell'onorevole guardasigilli, cui mi corre debito altresì di render grazie per le cortesi parole che personalmente mi riguardano.

Tuttavia lo pregherei di riflettere che, annunciando egli il proposito di far anticipare la discussione dei titoli del progetto concernenti questi argomenti, cioè *società commerciali, lettere di cambio e contratti di commissione e di trasporti*, da quell'eminente giureconsulto che è, sa benissimo che codesti titoli esauriscono quasi intero il primo libro del Codice di commercio, ciò che rimane ancora non essendo che generalità o disposizioni di minore importanza ed accessorie.

Spetta alla sua prudenza ed esperienza giudicare, se convenga meglio affrontare per codeste quattro distinte leggi quattro successive discussioni parlamentari, ed attendere quattro relazioni di diverse Commissioni, le quali potrebbero anche essere guidate da norme e principii difformi; o se invece provvederà meglio anche allo scopo della brevità del tempo e della celerità dell'esame, presentando intero il Libro primo del nuovo Codice di commercio di cui essi fanno parte.

Io non intendo di menomare in alcuna guisa la libertà delle deliberazioni sue; quando egli avrà esaminato attentamente le difficoltà e i bisogni, saprà adeguatamente scegliere la via migliore.

Quanto alle materie contenute negli altri libri del Codice di commercio, siamo d'accordo che sono fino ad un certo punto dal primo libro indipendenti e separate, e possono quindi formar materia di una successiva, ma unica e contemporanea presentazione, per apprestare argomento a maturo e paziente riesame.

Intanto, io ripeto, ringrazio il ministro, e mi tengo soddisfatto delle sue dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**DE DONNO, relatore.** Signori, io non chieggo la vostra benevolenza. Siete stati sempre benevoli con ogni povero oratore, lo sareste doppiamente verso di me che non ho neppure l'ambizione di essere miserrimo fra i miseri. Ma io vi dico che voi dovete essere meco umani, perchè forse sarà la prima volta che sia occorso ad un relatore di essere così gravemente accusato, come è stato il vostro relatore del bilancio di grazia e giustizia.

Mi brucia di venire al forte della questione, e perciò dirò poche parole in rapporto alla discussione generale su di questo bilancio.

Mi limito a dire all'onorevole Manfrin che io non sono per nulla impensierito in quanto agli abusi che vi possono essere da parte degli Economati generali; provvedono le nostre leggi.

Del resto, se gli Economati generali mancano, essi sono sotto la immediata direzione e vigilanza dell'onorevole guardasigilli, egli ne è responsabile. L'articolo 17 della legge del 13 maggio 1871 è chiaro:

« In materia spirituale e disciplinare non è ammesso richiamo od appello contro gli atti delle autorità ecclesiastiche, nè è loro riconosciuta od accordata alcuna esecuzione coatta.

« La cognizione degli effetti giuridici, così di questi come d'ogni altro atto di esse autorità appartiene alla giurisdizione civile.

« Però tali atti sono privi di effetto, se contrari alle leggi dello Stato od all'ordine pubblico o lesivi dei diritti dei privati, e vanno soggetti alle leggi penali se costituiscono reato. »

Se coloro che ne vengono colpiti non hanno coraggio civile di sperimentare la loro azione, peggio sia di loro; nella società la dote principale, il dovere essenziale del cittadino è il coraggio.

In quanto, o signori, alle riforme e diversi progetti che si sono messi innanzi in questa discussione, io non avrei che a leggere le parole scritte nella relazione. Noi eravamo in una posizione eccezionale, dacchè il ministro non aveva avuto il tempo di comunicare alla Camera le proprie idee, e pendevano innanzi alla Camera sette progetti di legge che abbracciavano l'insieme di tutte le questioni giuridiche, ad eccezione delle materie dei culti.

Ebbene, attendiamo, si disse, non facciamo perdere un prezioso tempo, ed intanto volgiamo ad altro esame la nostra attenzione. Quest'idea riproducevo scrivendo:

« Quando si ha forte voglia di ottenere uno

scopo, la prima condizione per riuscire si è quella di operare a tempo opportuno. Noi lealmente vi diciamo che al presente ogni discussione per grandi riforme organiche si ridurrebbe ad inopportune, inutili e vane declamazioni. »

Tale la vostra Commissione ha creduto lo stato presente della Camera, atteso il tempo decorso di questa Legislatura.

Però non è rimasta senza operare qualche cosa, chè anzi ha la lusinga di aver adempiuto il suo dovere dando esecuzione al disposto di due leggi in forza delle quali i conti degli Economati generali e del Fondo per il culto sono sottoposti alla discussione del potere legislativo. Per la prima volta si è messa ampiamente, credo, questa questione; ma mi sia permesso, innanzi di entrare in questa disamina, richiamare l'attenzione di un fatto ora avvenuto.

L'onorevole guardasigilli, parlando della cancelleria della Corte di Napoli, ha dovuto profferire, a malincuore, lo credo benissimo, anzi colle migliori intenzioni del mondo, la parola *camorra*. Certo, signori, avendo io l'onore di sedere in quella Corte, come consigliere, non ho potuto a meno di essere scosso da tale brutta parola. Sarà camorra, sarà quel che diavolo si vuole; ma quando un guardasigilli è costretto, parlando della Corte d'appello di Napoli, a profferire quest'accusa, oh! il fatto, o signori, deve essere ben grave.

L'onorevole ministro ha detto che i fatti sono stati conosciuti dai capi di quella Corte ed operato d'accordo con essi. Ebbene, l'onorevole guardasigilli abbia da un deputato magistrato la prova di quanto nel suo animo è forte la subordinazione nell'esercizio delle rispettive funzioni. Quando i miei capi hanno riconosciuto questo deplorabile fatto della camorra, io non ho che a dire, limitandomi a prendere atto della dichiarazione. Ad essi appartiene la responsabilità: sono entrambi magistrati degni di ogni encomio e superiori ad ogni elogio, e comprendo nel mio ossequio, non solo l'attuale procuratore generale, ma anche il passato, l'onorevole Pironti.

Svincolatomi da questo fatto, direi personale...

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** Oh! oh! personale, no.

**DE DONNO, relatore...** io entro nel forte della questione.

Signori, io espongo alla Camera tutto ciò che si è passato nel seno della Commissione: non vi sono riserve; che anzi dirò pure quanto è avvenuto nell'animo mio.

Signori, dovere di un relatore, innanzi di accingersi a scrivere la relazione, si è il vedere lo stato

precedente dei lavori sulla materia che deve trattare. Ebbene, non poteva al relatore sfuggire la prima relazione della Commissione di vigilanza sul Fondo per il culto, e la scorsa, e ne fu addolorato, perchè, constatate legali le condizioni anormali di quell'amministrazione, condizioni che, come individuo e come deputato, più o meno sapeva, si volse a vedere la seconda. È certo che l'amministrazione del Fondo per il culto ha avuto dei compiti gravi, forse la sua organizzazione stessa non è esente da difetti, e spingerò le concessioni a dire che queste conseguenze che noi deploriamo (o almeno la Commissione deplora ampiamente) sono dovute all'organizzazione, alla costituzione di questo ente.

Signori, questa seconda relazione è scritta, non dopo un anno o due, ma essa è datata dall'8 giugno 1873.

Volli vedere prima i nomi dei componenti la Commissione, ed erano: Des Ambrois, presidente, Duchoqué, Boncompagni, Grossi, Mazzagalli, Mauri, Piroli, Magliani, relatore. Questa è la Commissione uscita dal nostro seno, da quello del Senato, e dei tre nominati per decreto reale, e della quale è la relazione in esame.

Era facile prevedere, nè ci voleva forte dose di immaginativa, le conseguenze che dovevano derivare dall'esame di quella relazione dinanzi alla Camera; quindi mi appigliai al partito il più ragionevole, quello di non riassumerla, ma di trascrivere le parti essenziali alla disamina.

La lunghezza della mia relazione, devesi a questo divisamento. E pur temendo (chè qualche cosa nell'animo mio si passava) di osservazioni ed eccezioni, rinunciai a quella maniera, e trascrissi gl' interi capitoli. Credeva che dopo questo fatto io dovessi essere esente da ogni rimprovero; tanto più che mi spinsi a trascrivere le sole parole di scusa che faceva la Commissione di vigilanza all'amministrazione del Fondo per il culto.

L'onorevole guardasigilli ha fatto appello al giudizio benevolo, al giudizio complessivo che dava la Commissione di vigilanza. Ma buon Dio! quel giudizio, che ora ritornerò a leggere alla Camera, sta trascritto nella mia relazione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Non l'ho trovato. Alla pagina 46 lei non riferisce la prima parte.

**DE DONNO, relatore.** Ecco il periodo benevolo; pagina 46, ci manca solo: « di Vostra Maestà. » (*ilarità*)

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ma perdoni, la prima parte: « Quando si considerino, ecc. » io non la trovo.

**DE DONNO, relatore.** Onorevole guardasigilli, vengo anche a questo, non dubiti. Per ora constato che la

conclusione che principia: « La Commissione ebbe già altra volta a notare, » fino a « Intorno a ciò non possiamo quindi non ripetere anche oggi quello che la Commissione nella precedente relazione alla Maestà Vostra ebbe l'onore di rassegnare; » c'è tutta.

Ma, senza venire a questo giuoco di pezzi e non pezzi, io dirò quale fu l'ordine delle mie idee e quel che ho fatto.

Veramente fui molto turbato, onorevole guardasigilli, quando vidi che quegli onorandi uomini erano stati costretti, fino dalle prime pagine della relazione, di scrivere le parole che ora ripeterò alla Camera.

Si, quegli uomini così eminenti e moderati, furono costretti a mettere innanzi il nome dei precedenti guardasigilli; ed allora, onorevole ministro, io fui dominato dalla questione d'autorità e di subordinazione dinanzi alla Commissione parlamentare da un lato, e dall'altro dinanzi un ministro che godeva la fiducia della Camera.

Ebbene, vediamo un poco che faceva quest'amministrazione che l'onorevole guardasigilli ha creduto di difendere innanzi alla Camera.

« I conti avrebbero dovuto essere approvati dal ministro di grazia e giustizia e dei culti prima di essere trasmessi alla Commissione, la quale non ha da assestarli, ma bensì deve venire in ultimo luogo per vedere compiuti gli atti dell'amministrazione, e proferirne un giudizio complessivo. La Commissione non ha tralasciato di far presenti queste cose al Ministero; ma l'osservazione sua non fu assecondata. Ciò nondimeno essa ha creduto di non tardare più oltre ad accingersi alla sua opera di sindacato, compiendola come meglio poteva allo stato delle cose. »

Vegga la Camera la posizione legale dell'amministrazione del Fondo per il culto. Il direttore del Fondo per il culto amministra, nel senso lato della parola, assistito da un Consiglio di amministrazione. La Commissione di vigilanza ha solo l'alta ispezione delle operazioni concernenti il Fondo per il culto. Resta il ministro guardasigilli, sotto la di cui dipendenza è quell'amministrazione. Or come quel direttore si rassegni all'osservazione della sullodata Commissione risulta da cento e più luoghi delle due relazioni. Ne sottopongo al vostro apprezzamento una sola: « Per le spese poi di economia e d'ufficio, relative all'amministrazione centrale (capitolo 3) figura il pagamento effettivo di lire 77,064 65 nel 1870, e di lire 64,641 63 nel 1871, dopo che la Commissione di vigilanza aveva giudicata *eccessiva* la somma di lire 60,000 pagata nel 1869, minore per

altro di quelle già occorse di lire 69,931 64 nel 1866, di lire 76,544 33 nel 1867 e di lire 65,016 26 nel 1868. » In quanto poi alla dipendenza del direttore verso il ministro, mi limito a dire che invia i conti alla Commissione di vigilanza non approvati dal ministro, e resiste all'ordine della Commissione di vigilanza di fare approvare preliminarmente i detti conti dal ministro, e riesce il direttore in questa audace impresa. In quanto al bilancio, leggeste e sentiste, onorevoli colleghi, che quel direttore lo esercitò malgrado le opposizioni del ministro.

Onorevole guardasigilli, badiamo a non far scrollare ogni principio di autorità!

Certamente io ho dei torti, e sfido a scansarli in un lavoro fatto in condizioni eccezionali e con tanta precipitazione su vaste amministrazioni, ma i torti sono in un senso opposto ai rimproveri del guardasigilli. Eccovene un saggio.

Dalla pagina 11 ho creduto di trascrivere il giudizio, tralasciando le premesse. Dacchè così vuole il guardasigilli riparo al mio torto:

« È primieramente da notare che al termine di ciascun esercizio si sarebbero dovuti accertare i resti attivi da trasportare all'esercizio seguente. Ma ciò non avvenne. Sicchè al 31 dicembre 1871 risulterebbe una somma cumulata di resti attivi, a cominciare dal 1866, di lire 160,255,399 72, che è la differenza tra il montare complessivo delle previsioni in lire 268,827,844 73 e quello delle riscossioni in lire 108,572,445 01, senza, per altro, poter distinguere quanta di questa somma di residui si riferisca rispettivamente a ciascun anno. Si può, anzi, affermare che non vi sia alcuna distinzione di esercizi, perchè forse le condizioni eccezionali dell'amministrazione non consentirono di procedere fino dal primo anno ad una determinazione delle varie entrate secondo notizie abbastanza esatte della consistenza patrimoniale, la quale avesse potuto costituire un punto certo per stabilire la competenza attiva d'ogni anno e il montare delle somme che si sarebbero effettivamente riscosse. »

Questo è uno dei gravi errori, e se ho peccato giudicherà la Camera.

Ma, signori, ritorno per un momento a far osservare quanta sia la dipendenza del direttore dal ministro del culto.

Abbiamo visto che il direttore è presidente della Commissione amministrativa, che la Commissione ha solo un'alta ispezione, e che tutto deve essere approvato dal ministro, l'unico responsabile.

Leggo un paragrafo trascritto:

« Ond'è che i bilanci di previsione, base fondamentale di ogni pubblica azienda, non ebbero, spe-

cialmente per le entrate, alcuna reale importanza. Non furono neppur fatti in tempo debito per gli anni 1867, 1868 e 1869, nè distintamente per ciascuno di essi, ma in forma di un semplice prospetto sommario destituito di ogni valore amministrativo e contabile. Il bilancio preventivo dell'anno 1871 non fu neanche approvato dal ministro di grazia e giustizia per divergenza di opinioni tra esso e l'amministrazione del Fondo pel culto sopra vari punti, e in ispecie circa la misura dello stanziamento per spese di liti. Il ministro non fu convinto dalle spiegazioni dell'amministrazione, ma non ebbe animo di fare introdurre, d'autorità sua, le modificazioni che voleva. E l'amministrazione, senza resistere ad ordini non dati definitivamente, e senza cedere alla opinione del Ministero, procedette oltre ad esercitare un bilancio non approvato. »

Io non debbo nascondervi, signori, che questo periodo ed il primo, che pure ho letto, fortemente mi turbarono, e dissi: buon Dio! l'unica guarentigia, l'unica persona responsabile è il guardasigilli. Non abbiamo altro che il direttore, il guardasigilli e la Commissione di alta vigilanza che dà solo pareri. La quale Commissione, dichiaro, ha adempito sempre scrupolosamente, ed in modo degno di tutti gli elogi, il suo mandato, e non possiamo essere che soddisfatti degli onorevoli membri che vi abbiamo inviati.

La Commissione di vigilanza dice al direttore: ma fatevi approvare i bilanci prima, e poi venite da me. La direzione non crede di far questo. Ed allora la Commissione di vigilanza ci dice: io doveti contentarmi, ed ho esaminato quelle carte. In un'altra parte questa Commissione ci dice: i bilanci, non ostante l'opposizione del ministro, sono stati esercitati.

Io non so se dinanzi a questi due soli fatti io abbia bisogno di aggiungere altre parole.

Per evitare ogni discussione vi raccomando, o signori, di leggere completamente la relazione della Commissione di vigilanza, raccomandazione che ripetei in tre luoghi. E per togliere ogni pretesto divisai di trascrivere interamente il capitolo sulle spese, il quale solamente ha formato oggetto della discussione.

Io credo che le gravi occupazioni dell'onorevole ministro non gli abbiano permesso di leggere la relazione, ma almeno avrebbe dovuto incaricare qualche persona a farlo!

Ebbene, quanto al capitolo delle spese, che è l'essenziale, sono stato io il primo a dire che la colpa è dovuta al modo con cui è costituito quest'ente.

Ora io mi rivolgo all'onorevole guardasigilli, e gli

domando: come potete voi lanciare la più acerba accusa, che si possa fare ad un uomo, quella di non avere riprodotto testualmente un documento? Come avrei potuto io venire alla Camera falsando i fatti? (Oh! oh!)

Ma, signori, io sono magistrato, epperò mi piace chiamare bianco il bianco e nero il nero. Ora le parole dell'onorevole guardasigilli significano questo, che io non sono stato fedele. Ebbene io ho trascritto per intero il capitolo senza lasciare neppure le conclusioni...

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ma ella risolve la questione dicendomi in che pagina ha riferite le prime conclusioni; dimostri questo, ed io le domando mille scuse.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, ella parlerà dopo.

**DE DONNO, relatore.** Porrò termine quando crederò di avere adempito al mio dovere. Io ho trascritto per intero il capitolo riguardante le spese; degli altri ho portato quei periodi che erano necessari ad un giusto apprezzamento.

Ora a pagina 46 io comincio così:

« Poniamo termine trascrivendo dalla pagina 73 il finale di quell'importante relazione, della quale raccomandiamo la completa lettura. » Ed è la terza volta che si fa questa raccomandazione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** E comincia alla pagina 72 e non alla 73.

**DE DONNO, relatore.** Allora, onorevole guardasigilli...

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Se mi permette un'interruzione, io le metterò in chiaro quello che le turba tanto l'animo.

**PRESIDENTE.** (All'onorevole De Donno) Lasci che l'onorevole ministro le dia delle spiegazioni che possono forse rendere inutili le sue parole su quel riguardo.

**DE DONNO, relatore.** Poichè l'onorevole presidente lo desidera, faccia pure.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Comincio dal dire che io sono dolentissimo di vedere l'onorevole De Donno, deputato e magistrato, riscaldarsi molto l'animo per una cosa la quale è affatto innocente, poichè io sono lontanissimo dall'aver concepita l'idea che avvisatamente e di proposito egli abbia ommessa anche una sola parola. Egli ha posta tanta diligenza a fare questa relazione, ha riferiti tanti documenti, tanti testi di leggi, tanti articoli di regolamenti, che io sono sicuro, che per distrazione, per inavvertenza o per altra causa, anche per errore di stampa, imputabile alla tipografia, dappoichè si tratta, non di scrivere, ma di trascrivere le conclusioni finali della

Commissione di vigilanza, egli non abbia riferita la parte da me ricordata.

Ora le conclusioni, e l'onorevole De Donno che è magistrato me lo insegna, si riferiscono per intero, sono la parte vitale di ogni atto.

Voi avete un ultimo paragrafo della Commissione che è intitolato: *Osservazioni generali e conclusione*. Queste conclusioni sono in parte lodative, in parte di censura.

Comprendo benissimo che per venire alle conclusioni dell'ordine del giorno che si proponeva e dal quale non ho dissentito, come sa l'onorevole De Donno, forse non era necessario riferire le due conclusioni che precedono; ma era sempre necessario che l'onorevole relatore facesse conoscere alla Camera l'intero giudizio della Commissione di vigilanza. Essa cominciò dal lodare, dicendo che l'amministrazione del Fondo del culto ha fatto tutto ciò che ragionevolmente se ne poteva attendere, e soggiunse che i procedimenti lasciano forse a desiderare qualche miglioramento che nei primi periodi non era possibile attuare; quindi passa a riferire la conclusione che si legge a pagina 73 e che comincia colle parole: « La Commissione ebbe già altra volta a notare, » ma prima di questa conclusione ce ne sono altre due le quali non di proposito, ma per qualunque altra causa, ripeto, innocente, non ho trovato nella relazione. Non ho inteso punto di farne carico all'onoratezza, alla delicatezza, alla coscienza ed all'onestà dell'onorevole De Donno, e credo che egli vorrà assolvermi anche dal sospetto che intendessi muovergli un'accusa.

**PRESIDENTE.** Queste osservazioni bastano per eliminare ogni dubbio.

**DE DONNO, relatore.** Ringrazio l'onorevole ministro delle date spiegazioni, ma ciò non toglie che, entrando in un'atmosfera più calma, io non debba assolvere il mio dovere.

La vostra Commissione, signori, nello scopo di ottenere qualche immediato utile risultamento, trascrisse dalla pagina 64 il giudizio della Commissione di essere in istato il Fondo per il culto di soddisfare il forte debito verso il Tesoro. Non credei necessario di entrare in tutti i particolari dei calcoli; e, se mi fossi versato in essi, non ne sarebbe certamente venuta lode all'amministrazione, dacchè essa porta tutti i resti attivi cumulati nel 1871 in cento sessanta milioni di lire, e la Commissione vi faceva assegnamento solo per lire 35,219,574 78. E, ciò non ostante, il debito verso il Tesoro dello Stato, esiste!

Ecco quali sono in parte le mie colpe di negligenza verso l'amministrazione del Fondo per il culto!

Ora soddisfatto ben volentieri la precisa domanda del guardasigilli, il quale dice, per quanto mi è stato dato comprendere:

Perchè avete trascritto le conclusioni della Commissione dalla pagina 73, e non avete principiato dalla pagina 72, ove cominciano?

Rispondo per prima, che sta stampato nella mia relazione: « Poniamo termine trascrivendo dalla pagina 73 il *finale* di quell'importante relazione, della quale *raccomandiamo la completa lettura*. » Sono adunque in buona fede, perchè scrissi il *finale* e non l'intero capitolo 7, come avrebbe desiderato il guardasigilli. Vi ha di più: il detto capitolo 7 è intitolato: *Osservazioni generali e conclusione*. Ora ho parlato io di osservazioni, o di conclusione finale, la quale veramente comincia dal paragrafo: « Se, malgrado, » ecc., mentre io ho trascritto eziandio tutto il paragrafo precedente, nel quale vi stanno attenuanti per quell'amministrazione? Potrei allegare che il mio obbligo era di riportare i pezzi in sostegno delle conclusioni della Commissione; ma, lungi da questo pensiero, io ho trascritto quanto era necessario al giusto apprezzamento della posizione in cui versa quell'amministrazione, senza attaccare per nulla le persone. Del resto, che cosa contiene questo periodo che l'onorevole guardasigilli ha potuto solo pescare in un lavoro di ben 73 pagine molto larghe? Voi, onorevoli colleghi, lo sentiste ripetere dal ministro: il periodo contiene le premesse della conclusione da me trascritte. Vuole il guardasigilli il rifugio delle circostanze attenuanti? Come cittadino, non le ho mai negate.

Del resto, onorevole guardasigilli, la Commissione del bilancio non solo le ha ammesse, quando ha ritenuto a pagina 49 che l'amministrazione è *complicata*, ma ha fatto di più nell'affermare che quell'amministrazione *dà segni di volgere a migliore via*. Ciò posto, quale è la differenza tra il giudizio della Commissione di vigilanza e quello della Commissione del bilancio?

La Commissione del bilancio, approvando le mie conclusioni, era per un'inchiesta parlamentare, non perchè dubitasse, in modo alcuno, sulla moralità di quei rispettabili amministratori, ma perchè riteneva indispensabili provvedimenti legislativi per ordinare quell'amministrazione.

L'intervento del guardasigilli nel seno della Commissione generale, il quale fece quelle promesse, che risultano dalla relazione, fece sì che si abbandonasse il progetto dell'inchiesta parlamentare e tutto fu ridotto a quell'innocente ordine del giorno che vi è stato presentato, votato ad unanimità. In quell'ordine del giorno si esprime la più illimitata fiducia

nel ministro da deputati appartenenti a tutte le gradazioni politiche della Camera, e l'onorevole guardasigilli ringrazia la Commissione accusandola di essere stata più acerba della Commissione di vigilanza.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Non acerba verso di me, anzi fu benignissima verso di me, ma acerba verso l'amministrazione.

**DE DONNO, relatore.** Signori, la Commissione non sente di meritare l'epiteto di acerba.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Lo ritiro.

**DE DONNO, relatore.** Io poi ritengo che l'onorevole guardasigilli pel calore dell'improvvisazione soltanto abbia detto che vi sono documenti, che vi sono citazioni non opportune, non necessarie, e che vi ha più del bisogno.

Mi perdoni, onorevole guardasigilli, ma non può un ministro censurare l'operato di un deputato nell'adempimento dei suoi doveri. Qui vi ha di più, essendo stata la relazione discussa ed approvata dalla Sotto-Commissione e dalla Commissione generale, senza cambiarvi parola. Tutti i documenti contenuti nella relazione corrispondono ad uno scopo, scopo evidente che non ha potuto sfuggire alla mente dell'onorevole Vigliani, vale a dire che, senza parole altisonanti e senza declamazioni, al ministro guardasigilli fosse dato vedere quali sono le intenzioni della Camera.

Quei documenti e quelle citazioni, ritenga l'onorevole guardasigilli, che hanno uno scopo molto pratico e serio; se ne accorgerà dopo.

Io mantengo quindi gli ordini del giorno proposti, e per quanto mi siano riescite dolorose le parole dell'onorevole guardasigilli...

**PRESIDENTE.** Perdoni, onorevole De Donno: l'onorevole guardasigilli gli ha già fornito tali spiegazioni da distruggere quel senso che ella vuol dare alle sue parole. Non è più il caso di ritornare su questo punto.

**DE DONNO, relatore.** Obbedirò al presidente. Due parole sugli Economati, ed ho finito.

La Commissione ha creduto di richiamare alla preta osservanza del decreto del 1860, che, a suo modo di vedere, non è pienamente eseguito.

L'onorevole guardasigilli converrà che, mentre il ministro di grazia e giustizia ha il dovere di presentare in ogni anno, uniti col bilancio di grazia e giustizia, i conti degli Economati, vi mancano quelli del 1871 e del 1872. L'amministrazione dell'asse ecclesiastico ha presentato, fin dal 9 giugno di quest'anno, i suoi conti per l'anno 1872. Questo fatto non poteva non richiamare l'esame della Commissione, la quale si è domandato, se le disposizioni di

varie leggi, decreti ed ordini del giorno della Camera non era tempo di farli eseguire, vale a dire che queste spese di culto sieno intieramente cancellate dal bilancio e vadano sopra il Fondo del culto e sugli Economati generali. Ecco da dove si è mossa tutta la questione.

In nome della Commissione si propongono due ordini del giorno, i quali (spero che su questa parte almeno saremo d'accordo) sono stati entrambi redatti colla migliore intenzione del mondo e nella maggiore fiducia verso l'onorevole guardasigilli.

I due ordini del giorno sono:

« La Camera confida che il ministro guardasigilli prenderà a riordinare l'amministrazione del Fondo per il culto all'oggetto di assicurarne un efficace controllo, col presentare eziandio, all'occorrenza, quei progetti di legge che fossero riconosciuti necessari. »

La Camera confida nel ministro, ecco tutto!

Il secondo ordine del giorno sugli Economati è il seguente:

« La Camera, confidando che il ministro di grazia, giustizia e culti presenterà, al più presto, i conti degli Economati generali del regno degli anni 1871 e 1872, ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 agosto 1867, e richiamerà quelle amministrazioni al disposto del decreto 26 settembre 1860, n° 4033, e decreti e regolamenti in vigore, attuando sane economie, lo invita a presentare alla Camera, insieme ai bilanci di definitiva previsione del 1874, speciale relazione sull'andamento amministrativo degli Economati generali del regno. »

Ebbene, onorevole ministro, la Commissione rimane unanime nel presentare i due ordini del giorno che ha formulati, dopo le dilucidazioni e promesse che ebbe la gentilezza di dare nel seno della Commissione, ed è certa che in contraccambio l'onorevole ministro li accetterà volentieri e che nella discussione dei bilanci definitivi farà vedere con apposita relazione il buon volere, la ferma volontà, l'operosità e l'ingegno, doti che onorano l'onorevole ministro.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Sono dolente di dover intrattenere in ora sì tarda la Camera, ma essa comprenderà facilmente la necessità in cui mi trovo di dare qualche spiegazione.

Desidero anzitutto di lasciar buon amico l'onorevole De Donno il quale disgraziatamente ha supposto di vedere nel guardasigilli un suo accusatore.

Credo che di questa accusa mi sono purgato interamente, perchè ne esclusi del tutto l'intenzione, e non ho rilevato che un fatto materiale che si rivela da sè.

Ora rimane un'altra imputazione che l'onorevole De Donno crede che io abbia rivolta verso di lui...

**DE DONNO.** Dei documenti messi innanzi.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA...** circa le citazioni. Io qui devo dare una spiegazione brevissima, ed è che molte di queste citazioni fanno parte degli atti della Camera. Dirò che forse per minor disturbo l'onorevole relatore avrebbe potuto solamente citarli come molti sogliono, ma è lontano da me il pensiero di voler censurare il suo sistema, che risparmia a quelli che non hanno gli atti del Governo la pena di andare a far in essi delle ricerche. Io non ho avuto altro pensiero.

Ora, venendo in parte ai due ordini del giorno presentati dalla onorevole Commissione, io non posso che ringraziare gli onorevoli deputati che la compongono dello spirito di benevolenza che in essi si rivela, e, se mi è permesso di sottoporre ancora alla benevolenza della Commissione un desiderio, sarebbe quello di sostituire, nel primo ordine del giorno che riguarda il Fondo pel culto, alla parola *riordinare*, la parola *migliorare*; e questa surrogazione mi è suggerita dalla relazione della Commissione di vigilanza, che è quella che servi di base a quell'ordine del giorno.

La Commissione di vigilanza, dopo aver rilevati gli appunti e le irregolarità che esistono nell'amministrazione, disse che avrebbe creduto conveniente che si *migliorasse* il procedimento dell'amministrazione. Voi comprendete che il *riordinare* indicherebbe più di ciò che vuole la Commissione. La Commissione non ha inteso di proporre un riordinamento radicale, una mutazione complessiva degli ordinamenti che esistono. La Commissione, nella sostanza, desidera che sieno migliorati questi ordinamenti appunto in armonia colle regole generali della contabilità. Per questa sola ragione io mi permetterei di pregare la Commissione a voler ammettere questa surrogazione.

Del resto, io non farò più difficoltà sopra questo punto, poichè confesso che non ha una grandissima importanza. Faccio questa proposta unicamente per amor d'esattezza.

Quanto al secondo ordine del giorno, che riguarda gli economati, non ho difficoltà ad accettarlo, solo avverto la Camera che, quanto alla parte la quale accenna a richiamare l'amministrazione al disposto del decreto 26 settembre 1860, l'accetto nel senso di richiamarla ove sia d'uopo, giacchè a me non risulta, e credo che non risulti nemmeno alla Commissione, che realmente gli Economati si siano divisi dalle disposizioni di quel decreto. Quindi io accetto anche quella clausola, pel caso che a me,

nuovo nell'amministrazione, e che non sono al caso di poter dire alla Camera nè un *sì* nè un *no*, venga a risultare che esista questo fatto. Ma come non voglio far accusa a nessuno, accusa che a me non risulta fondata, io non potrei accettare puramente e semplicemente quell'invito.

**PRESIDENTE.** La Commissione accetta?

**DE DONNO, relatore.** L'onorevole guardasigilli ricorre alla relazione della Commissione per sostituire alla voce *riordinare* quella di *migliorare*, ecc. Ebbene, accetto anch'io il divisamento della Commissione di vigilanza, la quale però dice precisamente a pagina 67, *ordinamento ed assetto del Fondo per il culto*.

Quindi io accetto il pensiero dell'onorevole guardasigilli, di rimettersi alle idee della Commissione di vigilanza, la quale, replico, precisamente ha concluso colla parola *riordinamento ed assetto*.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Prego di osservare le conclusioni, quello che lei ha citato è il ragionamento.

**PRESIDENTE.** Ma se la Commissione accetta, è inutile.

**DE DONNO, relatore.** No, non accetta.

La Commissione ritiene i due ordini del giorno tali quali sono stati presentati. Anzi sono dolente di non potere per nulla aderire alle idee dell'onorevole guardasigilli. Egli è padrone di fare quelle dichiarazioni che crede, ma la Commissione propone il secondo ordine del giorno, in quanto agli Economati, nello spirito che risulta dalla relazione e dai documenti che si trovano citati alle pagine 47 e 48.

Mi dispiace che l'ora è tarda, altrimenti la Commissione potrebbe far vedere che, con un'entrata di 5,343,375 lire, quanto ai soccorsi ai preti bisognosi, agli edifici e monumenti sacri e religiosi ed a chiese povere si spendono somme non corrispondenti all'entrata. Ed in questo senso la Commissione del bilancio presenta quell'ordine del giorno che mantiene in tutta la sua ampiezza.

**PRESIDENTE.** La discussione sui due ordini del giorno è rinviata a domani, e dichiaro chiusa la discussione generale.

*Voci.* No! no!

*Altre voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Se non accetta la proposta la Commissione, l'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

#### PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** In ossequio alla legge di contabilità, ho l'onore di presentare

alla Camera il progetto per la convalidazione dei decreti reali di prelevamento di somme dal fondo iscritto per le *Spese impreviste* nel bilancio definitivo del 1873 pel Ministero delle finanze.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto della presentazione di questo progetto, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione avendo fatta istanza perchè fosse completata la Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge riguardante l'insegnamento secondario, essendo che l'onorevole Cavalletto, che faceva parte della medesima, non appartiene più a questa Camera, e la Camera avendomi voluto onorare dell'incarico di nominare questo commissario, io chiamo l'onorevole Guerrieri-Gonzaga a completare la Commissione di cui si tratta.

#### DICHIARAZIONI DEI DEPUTATI RUSPOLI E. E CORRADO.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ruspoli Emanuele ha facoltà di parlare.

**RUSPOLI E.** Io non abuserò della pazienza della Camera.

La Camera avrà notizia che l'onorevole guardasigilli ha deposto sul banco della Presidenza una domanda perchè venga autorizzato un intimo di comparizione a me diretto dal tribunale di Firenze. È stata già altra volta richiamata l'attenzione della Camera sopra il medesimo soggetto.

La questione è molto antica, rimonta niente meno che al 1870.

Fu nel 1870 che io, andando da Roma a Firenze, mi vidi mancare nel vagone della ferrovia il libretto di cui naturalmente mi serviva.

Ritornando nel mio domicilio, e verificato lo smarrimento di questo libretto, io telegrafai immediatamente all'onorevole mio amico Tittoni che si trovava in Firenze perchè desse avviso agli uffici della questura della Camera dell'accaduto.

L'onorevole Tittoni scrupolosamente eseguì la mia commissione, e negli atti della questura della Camera si trova che col 1° gennaio 1871 è stato diffidato il libretto da me smarrito, libretto che portava il n° 111, e colla stessa data del 1° gennaio 1871 fu notificato dalla questura questo diffidamento al Ministero dei lavori pubblici, il quale, non dubito, avrà fatto il suo obbligo mandando una circolare alle stazioni della ferrovia. Sembrerebbe che dopo ciò fosse finita ogni mia responsabilità, eppure le cose ora volgono altrimenti.

L'individuo che si era appropriato indebitamente

questo mio libretto, viaggiava intanto sotto falso nome, e alterando il numero 111 ne fece un numero 11, e con questo delitto di alterazione il suddetto individuo ha sfuggito per qualche mese alla sorveglianza degli impiegati della ferrovia; sorveglianza che, come vedono loro signori, io stesso aveva eccitata.

Colto sotto falso nome, verificata la falsificazione di questo libretto, l'individuo in discorso fu finalmente sottoposto ad un processo; ma trovò comodo di dichiarare che era io il quale spontaneamente gli aveva fatto dono di questo libretto.

*Una voce.* Dica il nome.

*Altre voci.* No! (*Conversazioni*)

**RUSPOLI E.** Ecco, signori, nè più nè meno quanto è accaduto; ecco il fatto che ha provocato l'intimazione di comparizione che i miei colleghi sono chiamati ad esaminare.

Io non intendo punto di criticare l'onorevole ministro guardasigilli per aver presentata quella domanda, non intendo punto di entrare nell'apprezzazione dei fatti. La mia domanda è semplicissima. L'anno scorso, mosso dalle dicerie, poco benevole, di alcuni giornali, io interpellai l'onorevole predecessore dell'attuale guardasigilli, mi dichiarai pronto, con autorizzazione o senza, a presentarmi dinanzi ai tribunali, lo invitai caldamente a dar corso a qualunque domanda di procedimento e di eccitarla ancora, ove fosse d'uopo, dai competenti magistrati. Rivolsi quindi preghiera agli onorevoli miei colleghi di non portare nessun ostacolo qualora questa domanda fosse presentata.

*Voci.* È vero!

**RUSPOLI E.** L'accoglienza che i miei onorevoli colleghi fecero alle mie parole provava che essi dividevano con me lo stesso sentimento della propria dignità. (*Bene!*) Essa provava che i miei colleghi avevano la vera coscienza del dovere di un rappresentante della nazione, che non deve lasciare neppure un momento il proprio nome esposto al dubbio indecoroso di una indelicatezza. (*Benissimo!*)

Domando ora all'onorevole ministro guardasigilli se, malgrado il mio eccitamento e le promesse che io m'ebbi, malgrado le insistenze di altri onorevoli deputati, fra i quali gli onorevoli Massari e Bonfadini, io doveva attendermi che si aspettasse ancora un anno per presentare questa domanda, che doveva già esistere sino da quel momento. Io domando alla Camera, se è degno di me, se è degno di voi tutti, il lasciare quasi per un'intera Legislatura un deputato sotto l'impressione sfavorevole di una taccia di simil natura. Io domando finalmente alla Camera se è possibile che un deputato eserciti con

efficacia le sue funzioni, quando si trova esposto ad ogni momento a veder rivivere sopra i giornali, più o meno esattamente, un'insinuazione di questo genere, per quanto puerile possa essere l'accusa e per quanto essa possa venire dal basso.

**PISSAVINI.** Io sarò brevissimo.

L'onorevole mio amico Corrado, avendo dovuto assentarsi dalla Camera per causa di malattia, mi ha dato l'incarico di pregare gli uffici di voler accordare l'autorizzazione richiesta di procedere contro di lui.

Prego quindi i miei onorevoli colleghi, nell'esaminare quella domanda, di voler tenere presente questa preghiera dell'onorevole Corrado.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io sono dolentissimo del ritardo, che ha sofferto la procedura, che riguarda l'onorevole Ruspoli, ma comprenderà bene che io non ci ho proprio nessuna colpa, perchè l'affare era stato spedito molto prima che io venissi al Ministero, ed appena io ebbi le carte, ho subito compiuto il mio dovere.

Forse l'affare avrebbe potuto essere spedito più prontamente, quando il Parlamento era ancora aperto, ma dopo la proroga della Sessione non si è potuto presentare la domanda di autorizzazione a procedere.

Ora, poichè gli interessati sollecitano questa autorizzazione, credo che non rimane altro a fare che concederla prontamente, e fornire così ai deputati pei quali è richiesta, il mezzo di dileguare ogni sospetto che possa cadere sulla loro delicatezza e sul loro onore.

*Voci.* A domani! a domani!

**RUSPOLI E.** Perdoni, onorevole presidente. Come diceva, io non potevo in nessun modo muovere critiche al ministro guardasigilli che così di recente ha assunto l'ufficio suo.

Ora, o signori, la cosa è confidata ai miei colleghi; ed io, non solo faccio preghiera perchè sia immediatamente discussa, ma faccio preghiera perchè non vi si ponga alcun ostacolo; altrimenti (*Con forza*) io dichiaro qui al cospetto vostro che mi vedrei obbligato di sciogliermi, di spogliarmi di un attributo che espone il mio nome ed il mio carattere a siffatte insinuazioni. (*Benissimo! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Questo argomento del resto dovendo trattarsi domani negli uffici, la Camera terrà conto delle osservazioni che furono presentate da lei e dall'onorevole Pissavini.

Dunque domani tutti gli uffici sono convocati alle ore 11.

Alle ore 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1874 del Ministero di grazia e giustizia;

2° Discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo a ritirare dalla Banca Nazionale un altro acconto di 30 milioni sulla somma accordata-gli colla legge del 1872;

3° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per il 1874;

4° Discussione del progetto di legge sopra gli stipendi e assegnamenti dell'esercito;

5° Votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge relativi ai bilanci 1874 dei Ministeri delle finanze e della pubblica istruzione;

6° Discussione del bilancio di prima previsione per il 1874 del Ministero della marina.